



10^a **GIORNATA
DELL'ECONOMIA**

11 MAGGIO 2012  

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
0.1 Segnali di vita dall'economia reale: l'evoluzione del sistema imprenditoriale e la proiezione dell'Italia all'estero tra il 2011 e il 2012	4
0.2 L'economia della provincia di Teramo nel 2011: criticità e segni di vitalità	8
1. LA DEMOGRAFIA IMPRENDITORIALE.....	13
1.1 L'evoluzione della struttura imprenditoriale.....	13
1.2 Le imprese artigiane.....	17
1.3 Le imprese femminili.....	19
1.4 L'impresa extracomunitaria.....	24
1.5 L'imprenditoria giovanile.....	25
1.6 I fallimenti.....	26
2. LA PERFORMANCE PROVINCIALE 2011.....	31
2.1 Gli scambi con l'estero.....	31
2.2 L'occupazione.....	37
2.3 Il credito.....	40
2.4 Il turismo.....	43
2.5 La produzione della ricchezza.....	45

Analisi a cura dell'Ufficio Studi C.C.I.A.A. di Teramo

Salvatore Florimbi *Introduzione*

Fabrizio Frezzini *Capitoli 1 e 2*

INTRODUZIONE

0.1 Segnali di vita dall'economia reale: l'evoluzione del sistema imprenditoriale e la proiezione dell'Italia all'estero tra il 2011 e il 2012¹

Durante il 2011 non sono prevalsi segnali in grado di sostenere un adeguato andamento espansivo del ciclo economico mondiale, così come era invece nelle attese formulate sul finire del 2010. Dopo una breve fase iniziale di apparente consolidamento della ripresa, si sono intatti susseguiti in rapida sequenza eventi socio-economici che hanno innescato *shock* esogeni e tensioni finanziarie, in grado di condizionare i meccanismi della creazione di valore su scala globale.

Già caratterizzate da percorsi di recupero dalla "grande crisi" del 2009 piuttosto vischiosi, in alcuni casi soprattutto a causa degli ingenti debiti pubblici accumulati, le economie dei Paesi avanzati hanno accusato i contraccolpi degli effetti del terremoto giapponese e della crisi dei debiti sovrani che ha coinvolto l'area euro. In questi Paesi, il clima degli affari è andato progressivamente deteriorandosi a causa dei continui, ma mai definitivi, tentativi di soluzione del "caso Grecia", con pesanti ripercussioni su tutto il sistema bancario e sulla sostenibilità di medio e lungo periodo delle finanze pubbliche degli Stati periferici. Qualche segnale positivo è venuto in chiusura d'anno dagli Stati Uniti, dove hanno iniziato a diffondersi gli effetti delle politiche di stimolo e la disoccupazione ha intrapreso un trend discendente, I Paesi emergenti hanno mantenuto un ritmo di crescita più sostenuto, ma non si sono sottratti a un certo rallentamento delle dinamiche: hanno pesato le misure restrittive di politica monetaria, attuate per contenere le spinte inflazionistiche, dovute sia al surriscaldamento dell'attività economica in settori chiave, come l'immobiliare, sia ai rialzi dei costi delle materie prime energetiche nel primo scorcio dell'anno; ma altrettanto significativi si sono rivelati gli effetti dei minori stimoli provenienti dalla domanda estera. Dopo l'intenso recupero registrato nel 2010, anche gli scambi

¹ Il presente capitolo è estratto parzialmente dal "Rapporto Unioncamere 2011 – L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio" a cura del Centro Studi di Unioncamere, presentato il 3 maggio 2012 a Roma

mondiali hanno infatti risentito dell'indebolimento del quadro economico, chiudendo l'anno con un progresso del 6,9%² in netta decelerazione principalmente per il ridimensionamento della domanda espressa dai Paesi avanzati.

Durante il 2011, l'economia italiana non è stata immune agli effetti delle tensioni che hanno investito l'area euro. Il prolungarsi delle incertezze sul fronte della gestione della crisi del debito greco ha innescato un progressivo crollo di fiducia tra gli operatori finanziari, che si è rapidamente riflesso anche sugli andamenti di mercato dei titoli pubblici italiani, accrescendone il rendimento e rendendo, dunque, più oneroso il rifinanziamento dell'ingente debito pubblico. I timori sulla sostenibilità di lungo periodo di questi andamenti hanno indotto i governi a intraprendere severe politiche di contenimento del deficit e di rientro dal debito, che si sono tuttavia rivelate penalizzanti per gli sviluppi dell'economia reale. Il Pil italiano ha gradualmente affievolito le proprie dinamiche di crescita e ha complessivamente acquisito su base annua un risultato che si colloca solo lievemente in campo positivo (+0,4%). Decisiva nel determinare tale esito si è rivelata la debolezza della domanda nazionale, che non è riuscita a stabilizzare i pur modesti ritmi tendenziali di crescita esposti nel 2010 e, nel 2011, tornando a fornire un contributo negativo (-0,4 punti percentuali) al Pil. Analizzando nel dettaglio le componenti della domanda nazionale, emerge in primo luogo la dualità nell'andamento della spesa delle famiglie: alla sostanziale tenuta nei primi due trimestri dell'anno, è seguito un iniziale segnale di rallentamento nel terzo e un più chiaro cedimento nel quarto, quando le prospettive economiche e il *sentiment* si sono spostati verso un deciso deterioramento. Nell'ultimo scorcio dell'anno, a flettere in modo più marcato sono stati i consumi di beni durevoli, mentre si sono mantenuti positivi gli acquisti di servizi. Su base annua, la spesa delle famiglie è risultata, comunque, l'unica componente della domanda nazionale a non fornire un apporto negativo al Pil pari a 0,1 punti. Coerentemente con l'adozione e il continuo aggiustamento delle misure di contenimento del deficit pubblico, la spesa delle pubbliche amministrazioni si è mantenuta in terreno negativo, proseguendo la tendenza inaugurata durante il 2010, non è quindi venuta alcuna componente statale della domanda nazionale (-0,2 punti, il contributo al Pil). Il clima di incertezza e il crescente razionamento del credito, associato a un rapido aumento dei tassi di interesse, hanno inoltre penalizzato gli andamenti degli investimenti fissi lordi, che hanno iniziato a decrescere in termini tendenziali a partire dal secondo trimestre, fino

² Fonte: *World Economic Outlook update*, Gennaio 2012: si fa riferimento agli scambi mondiali di beni e servizi a valori costanti

ad arrivare a perdere il 3,1% nell'ultimo. L'accumulazione di capitale fisso ha ceduto principalmente nella componente degli acquisti di macchinari e in quella di mezzi di trasporto, che avevano sostenuto la positiva dinamica del 2010. Non ha subito modifiche di fondo la tendenza a contrarsi su base tendenziale degli investimenti in costruzioni, anche se gli andamenti si sono stabilizzati e la flessione annua si è dimezzata rispetto al 2010.

In controtendenza rispetto alla domanda nazionale si è, invece, evoluta la domanda estera netta, che ha garantito un ampio e positivo apporto al Pil (1,4 punti percentuali). Infatti, le esportazioni hanno mantenuto per tutto il periodo analizzato variazioni percentuali superiori a quelle delle importazioni, grazie principalmente al buon ritmo di crescita delle vendite sui mercati extra-europei. Nella parte finale dell'anno, in concomitanza con l'acuirsi della crisi sui mercati dei titoli sovrani, gli operatori su scala internazionale hanno mostrato la tendenza a moderare le attività economiche per i timori legati ai rischi sistemici che da questa situazione avrebbero potuto originarsi. In questo quadro di generale indebolimento, anche le esportazioni italiane hanno decelerato, passando da un'espansione superiore al 6% nei trimestri centrali dell'anno al 3% in quello finale. Sull'altro versante, oltre alla scarsa vitalità dei consumi interni, l'andamento delle importazioni ha ricalcato anche le tendenze espresse dal sistema produttivo: il rallentamento degli acquisti dall'estero, fino alla contrazione registrata nel quarto trimestre, si è accompagnato a un percorso parallelo seguito dal valore aggiunto, in particolare quello delle imprese industriali.

Nel corso del 2011, il ridimensionamento delle dinamiche delle principali variabili macroeconomiche si è riflesso sulle tendenze evolutive del sistema produttivo industriale italiano, investigate dall'indagine trimestrale del Centro Unioncamere. In corrispondenza del secondo trimestre dell'anno, per l'insieme delle piccole e medie manifatturiere si è arrestato il processo di risalita degli indicatori congiunturali. Il rallentamento è stato però graduale: il fatturato e, soprattutto, la produzione hanno in un primo tempo subito una decelerazione, per tarsi in terreno negativo in chiusura d'anno (-1,2% e -1,8%, rispettivamente), adeguandosi anche all'andamento complessivo del valore aggiunto dei settori industriali. Le due grandezze analizzate sono state condizionate dal venir meno dell'apporto di importanti componenti della domanda interna, tutte congiuntamente in arretramento nell'ultimo trimestre. Al contempo, quelle realtà imprenditoriali che hanno saputo rafforzare la presenza

all'estero, attrezzandosi per operare con continuità sui mercati che trainano il commercio mondiale hanno conseguito risultati decisamente migliori grazie alle esportazioni. Pur moderando il ritmo di crescita nel corso dell'anno, le vendite all'estero hanno colmato, almeno parzialmente, la flessione di quelle sul mercato interno, garantendo margini di crescita (2,5%) anche in conclusione d'anno.

Gli effetti prodotti dalle diverse tendenze del ciclo economico succedutesi nel corso del 2011 non si sono riversate in maniera univoca sulla totalità degli operatori manifatturieri: da un lato le piccole imprese (fino a 49 hanno dimostrato una minore capacità di riacquistare slancio nella fase espansiva iniziale; dall'altro, quelle di più grandi dimensioni (in questo caso, con almeno 50 addetti), trainanti nel momento della ripresa, hanno invece subito una frenata più decisa nella fase di moderato rallentamento che è seguita. Nei primi due del 2011, in corrispondenza del picco per gli andamenti degli indicatori monitorati, i guadagni per imprese di taglia dimensionale più contenuta si sono fermati su valori piuttosto distanti da quelli conseguiti dalle sopra i 50 addetti. La differenza più evidente si è prodotta in termini di fatturato estero (5,3 punti percentuali in più per le ultime rispetto alle prime), dal momento che gli operatori più strutturati sono riusciti a sfruttare in maniera più efficace la vivacità della domanda internazionale, che nella parte iniziale dell'anno era diffusa sia nei mercati europei e, specialmente, in quelli extra-europei. L'ampiezza e la varietà dei mercati da presidiare spiega dunque anche le differenze di performance sotto il profilo produttivo e del fatturato complessivo, per i quali gli scostamenti tra le due classi dimensionali sono stati però meno marcati, segno che comunque all'estero le imprese italiane hanno potuto anche praticare strategie di prezzo in grado di garantire mark-up più elevati. Nella seconda parte del 2011, le dinamiche di crescita sono andate progressivamente assottigliandosi per la generalità degli operatori, ma mentre i piccoli hanno virato in negativo ai primi accenni di rallentamento del ciclo, quelli medio-grandi hanno mostrato una maggiore capacità di resistenza, mantenendo un profilo crescente fino al terzo trimestre e cedendo solo in corrispondenza della sensibile riduzione del potenziale di stimolo della domanda estera. In questa fase si è profilata, comunque, un'attenuazione tra i differenziali evolutivi delle classi dimensionali, visto che per le imprese medio-grandi si è verificato un repentino passaggio dai discreti andamenti del primo semestre agli accenni di riduzione nel quarto trimestre.

0.2 L'economia della provincia di Teramo nel 2011: criticità e segni di vitalità.

La fase di prolungata crisi che attanaglia l'economia mondiale lascerà in eredità una certezza: i fattori che determinano le traiettorie di sviluppo dei mercati e delle intere economie sono definitivamente mutati e sono soggetti a continue e repentine trasformazioni che costringono i decisori economici, pubblici e privati, ad interpretare quasi quotidianamente i nuovi scenari di sviluppo e trovare le adeguate strategie di risposta.

La provincia di Teramo, oggi più che mai, si trova nel pieno di questa trasformazione strutturale, considerando che la dinamica dell'economia provinciale denota una elevata correlazione con gli andamenti nazionali ed internazionali.

La combinazione di una ampia gamma di variabili indipendenti dalla governance locale – la crisi finanziaria internazionale, le politiche di gestione dei debiti sovrani, la caduta del potere d'acquisto e quella dei consumi delle famiglie, la crisi di liquidità e le difficoltà di accesso al credito, le difficoltà del mercato del lavoro, la concorrenza dei produttori dei paesi emergenti, l'incremento dei costi energetici, ecc. - ha inferto delle crepe profonde al modello di specializzazione provinciale rendendo necessario individuare delle strategie di ristrutturazione ed adeguamento al nuovo scenario economico e sociale che si è affermato negli ultimi anni.

Gli andamenti rilevati nel corso del 2011 denotano da un lato alcuni segnali di dinamismo, non tali però da innescare una significativa inversione di tendenza, dall'altro lato evidenziano delle criticità strutturali proprie del modello di specializzazione provinciale.

Il modello economico provinciale si è strutturato nel corso degli ultimi cinquant'anni in maniera abbastanza equilibrata tra i diversi settori economici. Forte presenza delle attività manifatturiere ed artigianali, attività agricole in progressiva diminuzione e contemporaneo rafforzamento di alcune filiere, capillare diffusione delle attività commerciali, sviluppo di specifici segmenti turistici, graduale riduzione del terziario burocratico, lento sviluppo dei servizi alle imprese.

Nessuna di queste specializzazioni è risultata immune dal contagio degli effetti depressivi della crisi. Le attività manifatturiere sono state investite da un processo di ristrutturazione che ha determinato un nuovo assetto della specializzazione settoriale dell'industria teramana e, nonostante la spinta in avanti determinata, nell'ultimo biennio, dall'intensificarsi del processo di internazionalizzazione non riesce ad invertire

la tendenza negativa. Il settore delle costruzioni risente in modo particolarmente significativo della crisi in atto, trascinando verso il basso anche molti comparti dell'artigianato.

L'agricoltura, oltre agli storici problemi di carattere strutturale, risente oltremodo della contrazione dei consumi delle famiglie, della difficoltà di collocamento dei prodotti, degli esigui margini economici di commercializzazione dei prodotti, della difficoltà a valorizzare completamente le potenzialità delle filiere emergenti (vino, olio, produzioni biologiche, carni, ecc.).

Il 2011 ha definitivamente sancito la crisi del settore del commercio in provincia di Teramo. Un settore caratterizzato da un alto turnover imprenditoriale, ma che negli ultimi anni vede gradualmente ridursi la propria dotazione strutturale ed evidenzia difficoltà economiche notevoli. L'impatto della crisi è risultato particolarmente incisivo nei centri storici dei comuni situati nella fascia collinare e montana del territorio provinciale, capoluogo incluso.

La riduzione del potere d'acquisto delle famiglie e la mancanza di un "prodotto turistico" con una specifica identità ed una riconosciuta visibilità, sono gli elementi di criticità che penalizzano lo sviluppo del "sistema" turistico provinciale. Il dato positivo che emerge dai dati più recenti è il recupero dei flussi turistici ante terremoto.

Il settore dei servizi si muove con dinamiche opposte a secondo dei comparti di specializzazione: scende il ruolo del terziario burocratico, aumenta il peso dei servizi sociali ed alle persone, è ancora insufficiente la diffusione delle attività terziarie di supporto alle imprese.

L'analisi dei dati relativi all'anno 2011, i cui principali risultati vengono di seguito evidenziati, rappresenta una economia provinciale ancora in affanno, anche se interessata da incoraggianti segnali di vitalità.

➤ Segni di vitalità imprenditoriale: per il secondo anno consecutivo, dopo un quadriennio interessato da processi di ridimensionamento e ristrutturazione, il tasso di sviluppo imprenditoriale evidenzia un incremento dell'1% che scaturisce dalla differenza tra il valore del tasso di natalità, posizionato al 7,3% (7,5% l'anno precedente) e del tasso di mortalità stabile al 6,3%. In valore assoluto ciò si traduce in un incremento di 374 imprese rispetto all'anno precedente. Le società di capitale presentano la dinamica più favorevole (+4,7%), seguite dalle

società di persone (+0,5%), mentre restano su valori stazionari le imprese individuali (+0,1%) .

Per quanto concerne l'andamento dei vari settori si rileva ancora un andamento negativo per le attività agricole, le costruzioni edili, il commercio e la ristorazione. Tra le attività industriali continua la perdita di unità produttive nel settore del mobile e della pelletteria. Il risultato positivo è determinato dal macro settore dei servizi e dalla voce "imprese non classificate".

➤ Prosegue anche per il 2011 il ridimensionamento strutturare del settore artigiano: lo stock di imprese iscritte a fine anno è di 9.558 unità, in calo di 76 unità (- 47 unità nel 2010 e -185 nel 2009), quale risultato di un tasso di natalità pari a 7,3% e di mortalità del 8,1%. Il tasso di sviluppo si posiziona a -0,8% , in linea con il dato medio regionale (-0,8%) e nazionale (-0,7%).

➤ La vivacità imprenditoriale riguarda sempre più le donne ed i giovani. Le imprese femminili sono cresciute allo stesso tasso dell'anno precedente (+ 1,7%) passando da 9.682 a 9.850. Allo stesso tempo lo stock di imprese guidate da *under 35*, che ammonta in provincia a 4.499 unità, è aumentato nel corso del 2011, di 545 unità, quale risultato di 940 iscrizioni e 395 cessazioni. Elevata la percentuale di imprese giovanili condotte in via esclusiva da *under 35*: l'86,7% del totale. La spinta che manifestano le componenti femminili e giovanili all'avvio di nuove imprese ha una forte correlazione con le difficoltà economiche congiunturali e con alcuni aspetti strutturali del sistema provinciale: da un lato sembra evidente l'utilizzo dell'autoimprenditorialità come strumento di auto impiego, dall'altro vi è una forte specializzazione di tali imprese nelle attività più tradizionali, caratterizzate da basse barriere all'entrata e minor fabbisogno di capitale iniziale.

➤ Gli imprenditori extracomunitari passano da 4.246 a 4.445, risultato determinato da 552 iscrizioni e 398 cancellazioni. Anche per l'imprenditoria straniera, così come per le imprese femminili e quelle giovanili, i settori di specializzazione sono nel settore delle costruzioni, del commercio al dettaglio, dei servizi di ristorazione e delle coltivazioni agricole. Per la prima volta negli ultimi anni si rileva un dato negativo per

quel che riguarda il settore delle costruzioni edili. La Cina, l'Albania e le nazioni dell'Africa Settentrionale restano le principali aree di origine degli imprenditori stranieri della nostra provincia.

➤ Le imprese teramane che nel corso del 2011 hanno avviato una procedura concorsuale sono 89 (in 79 casi si tratta di fallimenti): un calo del 17,6% rispetto alle 108 del 2010. Le procedure sono maggiormente concentrate nei settori di tradizionale specializzazione dell'economia teramana, quali il manifatturiero (39), le costruzioni (18) ed il commercio (17)

➤ Segnali contrastanti provengono dal mercato del lavoro, anche se sembrano prevalere le indicazioni positive. Gli occupati sono aumentati di 1.400 unità (da 118.800 a 121.200 unità), le persone in cerca di occupazione sono diminuite di 400 unità (da 11.200 a 10.800 unità), così che il tasso di disoccupazione dopo il sostanzioso incremento del 2010 (+2,6% rispetto al 2009) scende di 0,4 punti attestandosi al 8,6%. Tra i diversi settori di attività economica l'industria in senso stretto ha beneficiato dell'incremento più significativo dell'occupazione (+ 2.100), seguita dai servizi (+1.500 unità) mentre risultano in calo gli occupati in agricoltura (-1.200 persone), stabili nel settore delle costruzioni.

Le ore complessivamente autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni sono diminuite da 12 a 9 milioni di ore (-22,7%), quale risultato di un incremento della CIG ordinaria da 2,5 a 3,9 milioni di ore e la riduzione della CIG straordinaria da 9,4 a 5,3 milioni di ore.

➤ Il 2011 ha confermato l'inversione di tendenza dell'anno precedente, dopo il disastroso 2009 che è stato l'anno "nero" dell'export teramano (-26%). Nel 2011 le esportazioni provinciali sono cresciute del 17,8%, migliorando il buon risultato del 2010 (+14,6%). Anche le importazioni sono cresciute in misura significativa (+ 12,9%), ad un tasso superiore al dato medio regionale e nazionale. Le migliori performance per l'export si rilevano per la componentistica auto (+ 26,5%), la carne conservata e lavorata, la gomma e plastica, i prodotti chimici, mentre meno sostenuto è stato l'incremento dell'export dell'abbigliamento (+ 3,3%), negativo quello dei mobili (-0,7%). Relativamente ai paesi di destinazione delle merci la Germania si conferma il paese "faro" dell'export provinciale

(+ 27,9%); estremamente positiva la dinamica delle vendite verso gli Stati Uniti (+30,9%).

➤ Nel corso del 2011 a fronte di una stazionarietà nei depositi bancari (+0,2%), in linea con il dato medio nazionale, gli impieghi sono aumentati del 4,2% presentando una dinamica superiore rispetto alla media nazionale (+ 2,25%)

➤ Nell'ultimo biennio il sistema turistico provinciale ha recuperato i livelli dei flussi turistici ante terremoto. Infatti con la stagione 2011 sia gli arrivi che le presenze sono tornati sui livelli del 2008; i primi sono cresciuti del 7,5% rispetto al 2010, l'incremento delle presenze è stato pari all'1,9%. A fronte di circa 532 mila arrivi si rilevano 3,7 milioni di presenze, con una durata media di soggiorno pari a 7,1 giorni.

➤ Il processo di produzione della ricchezza, ha subito nel corso degli ultimi anni un progressivo rallentamento, riportando alcuni indicatori macroeconomici ai livelli di molti anni fa. Il tasso medio-annuo di crescita del valore aggiunto nel periodo 2010/2011 è stato per la provincia di Teramo pari allo 0,6%, meno della metà del risultato regionale e nazionale. Aumenta sempre più il gap tra il valore aggiunto pro capite provinciale ed il dato medio nazionale: 18.200 euro in provincia di Teramo, 22.900 euro per la media italiana, che in termini percentuali equivale al 79,1%, un valore di molto inferiore a quello raggiunto nei primi anni novanta, quasi il 90% della media italiana.

1. LA DEMOGRAFIA IMPRENDITORIALE

1.1 L'evoluzione della struttura imprenditoriale

Al 31 dicembre 2011 lo stock delle imprese registrate al Registro Imprese della Camera di Commercio di Teramo, ammontava a 36.736 unità, con un incremento di 374 aziende. Il tasso di sviluppo (differenza tra tasso di natalità e mortalità) resta così positivo segnando un +1,0%. Pur scendendo leggermente rispetto all'1,2% dello scorso anno, resta in ogni caso un dato ancora favorevole rispetto alla media nazionale, fermo praticamente a zero (-0,03%). Nel dettaglio, osserviamo, un leggero calo del tasso di natalità delle imprese nella provincia, che passa dal 7,5% al 7,3%, mentre rimane immutato il tasso di mortalità, ancorato al 6,3%.

Per quanto attiene alla natura giuridica delle imprese, registriamo un deciso balzo in avanti delle *società di capitali*, che segnano uno sviluppo del +4,7% (+3,7% nel 2010), risultato questo che deriva sostanzialmente da un deciso calo della mortalità aziendale (-2%), piuttosto che da un aumento delle iscrizioni (-0,9%).

Pur registrando un tasso di sviluppo positivo (+0,5%) si dimezza la crescita delle *società di persone* rispetto al +1,1% del 2010. Il tasso di natalità scende dal 5,4 al 4,6 per cento, mentre rimane sostanzialmente stabile quello di mortalità (4,1% rispetto a 4,2%). Le *imprese individuali* hanno registrato nel corso del 2011 un tasso di natalità pressoché uguale a quello dell'anno precedente (+0,1%), ma vedono passare quello di mortalità dal 7,4 al 7,9 per cento, determinando un tasso di sviluppo appena al di sopra dello zero (+0,1%).

L'unica tipologia che invece registra un segno negativo è quello delle *altre forme giuridiche* (-2%). Si assiste qui ad un andamento particolare, dove, a fronte di una sostanziosa crescita del tasso di natalità (da +5,7% del 2010 a +7,1% del 2011), riscontriamo un aumento ancora più deciso della mortalità (da 4,2% al 9,0%), dimostrazione di una fase di profondo rinnovamento in questo *range* di forme giuridiche che, ricordiamo, ricomprende tra le altre, società cooperative e consortili.

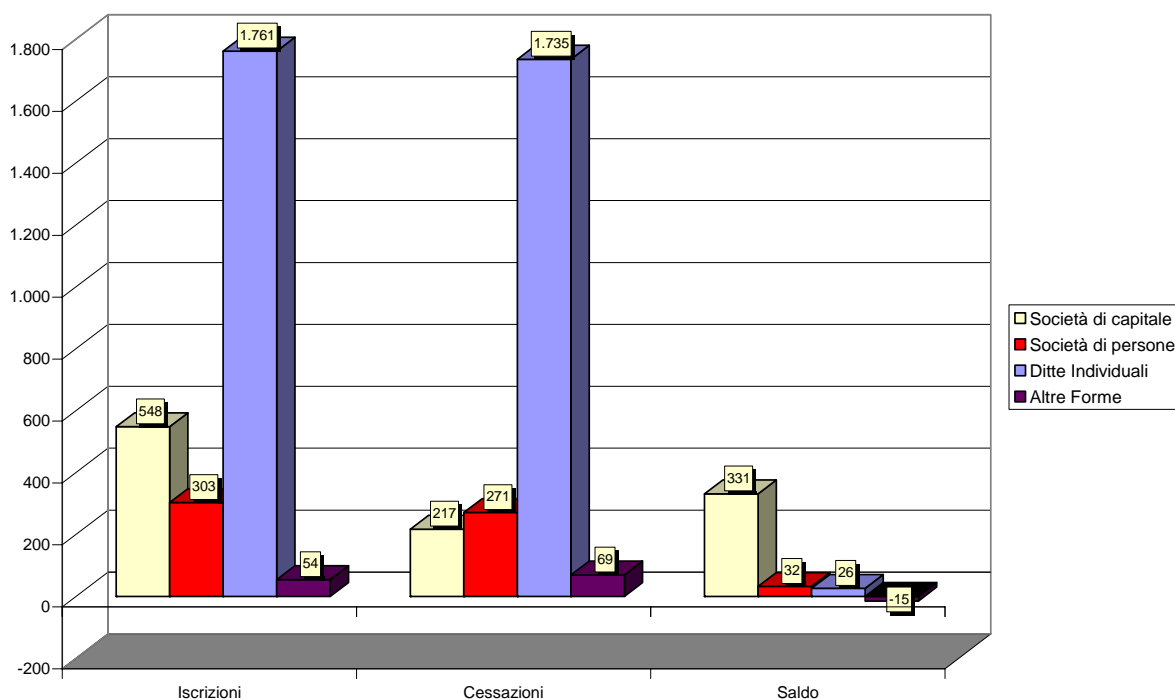
Riassumendo possiamo dire che, in riferimento alla demografia imprenditoriale, dopo tre anni di 'crescita zero', il trend positivo iniziato nel 2010 viene sostanzialmente confermato, con un tasso di sviluppo che, seppur di poco, resta con il segno più, un dato questo sicuramente incoraggiante per una provincia che ha sempre fatto della vitalità imprenditoriale uno dei punti di forza del proprio sistema economico.

Passando all'analisi dei settori merceologici a due cifre Istat, si evidenzia che il dato peggiore è quello riportato dalle *Coltivazioni agricole* (-84), seguito dal *Commercio al dettaglio* (-73), dalla *Costruzione di edifici* (-63) e dall'*Attività dei servizi di ristorazione* (-46). Segnali negativi anche dai *Lavori di costruzione specializzati* (-30), dal *Trasporto terrestre* (-24) e dalle *Attività immobiliari* (-22).

Tra i settori da tempo in sofferenza annotiamo le *Confezioni*, pressochè stabili (+1), quello della *Fabbricazione di articoli in pelle* (-9) e della *Fabbricazione dei mobili* (-10).

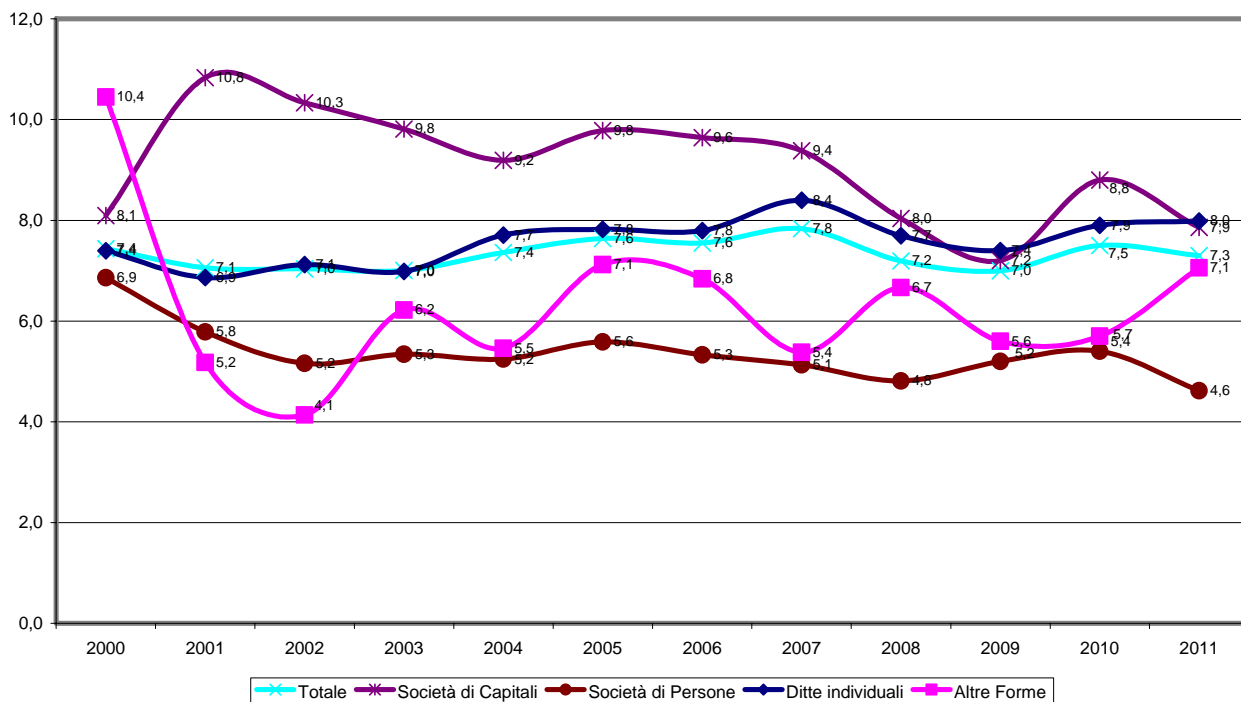
I segnali positivi vengono principalmente dal settore della *Fornitura di energia* (+10), la *Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature* (+10) e le *Attività di servizi per edifici e paesaggio* (+14).

Iscrizioni, cessazioni e relativo saldo nel 2011, per forma giuridica - Provincia di Teramo



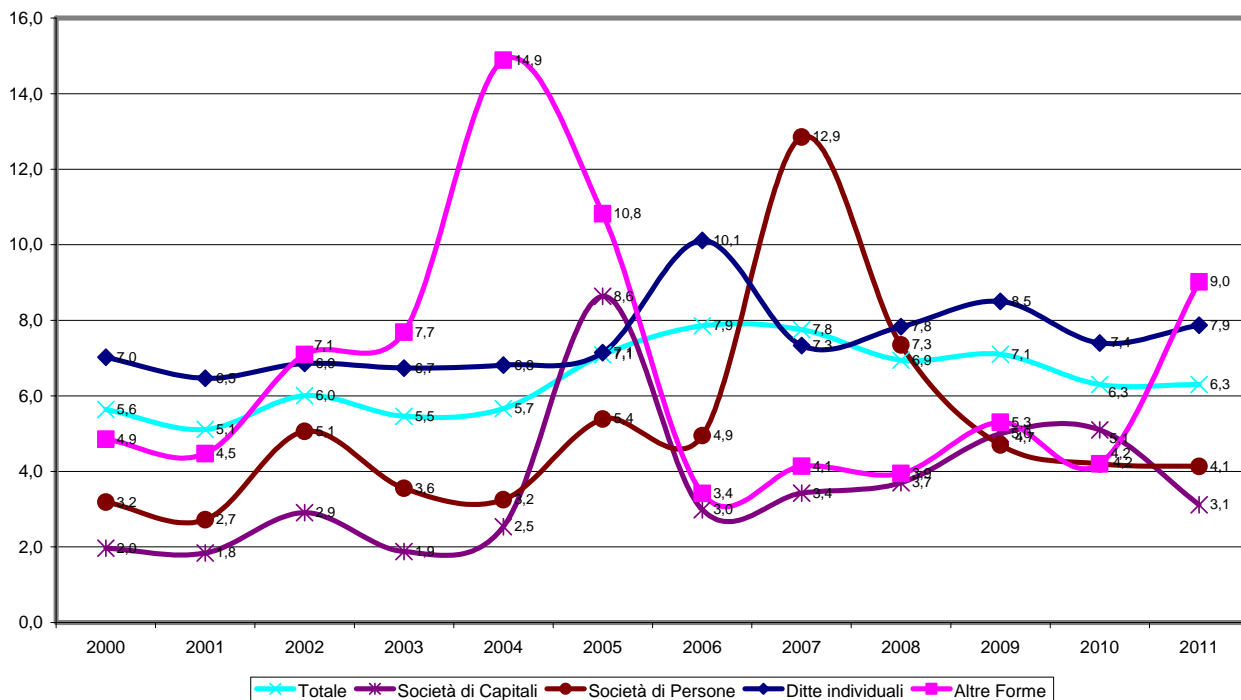
Elaborazioni CCIAA su fonte Infocamere

Tasso di natalità 2000-2011 per forma giuridica - Provincia di Teramo



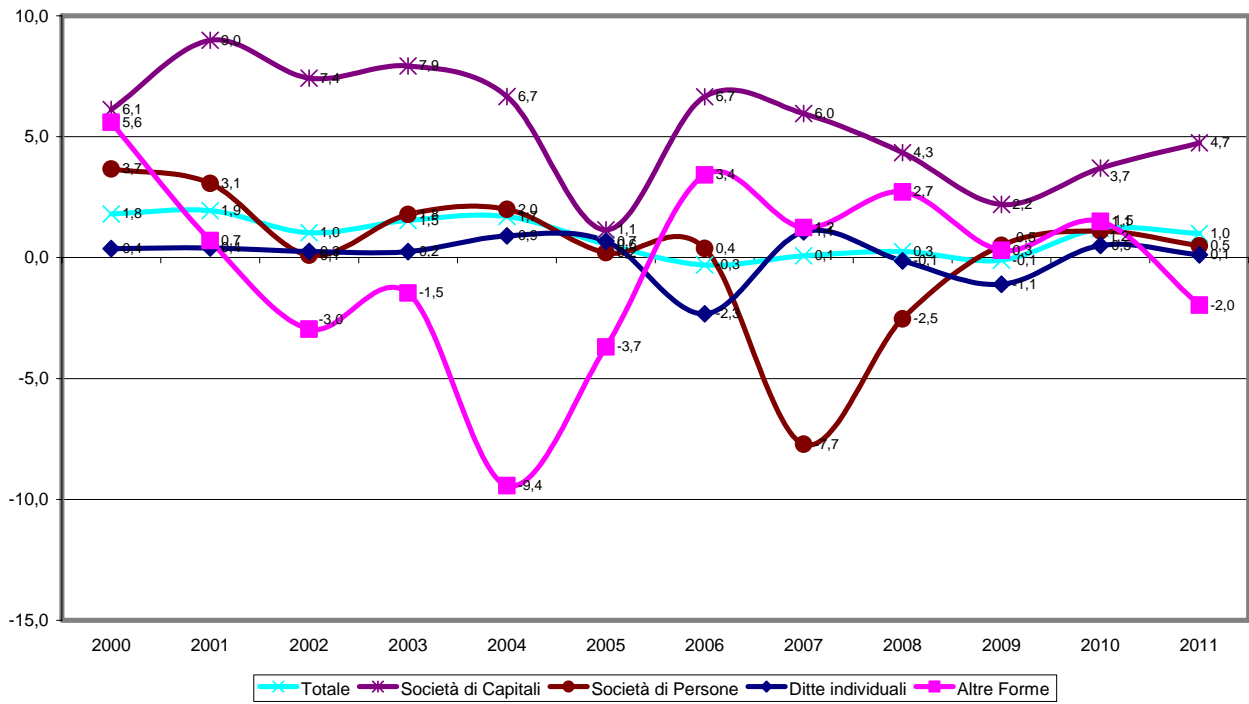
Elaborazioni CCIAA su fonte Infocamere

Tasso di mortalità 2000-2011 per forma giuridica - Provincia di Teramo



Elaborazioni CCIAA su fonte Infocamere

Tasso di sviluppo 2000-2011 per forma giuridica - Provincia di Teramo



Elaborazioni CCIAA su fonte Infocamere

1.2 Le imprese artigiane

Nel corso del 2011 l'artigianato provinciale ha perso 76 imprese, erodendo ulteriormente lo stock che si attesta al 31 dicembre 2011 a quota 9.558 imprese.

Il dato è il risultato di 701 nuove iscrizioni e di 777 cessazioni. Dall'esame dei tassi si evince che quello di natalità è del 7,3%, mentre quello di mortalità registra un 8,1%, dando luogo a un tasso negativo di sviluppo di 0,8 punti percentuali (-0,3% rispetto allo scorso anno).

Tasso questo perfettamente in linea con il dato regionale, dove si sono riscontrate 2.557 nuove iscrizioni (tasso di natalità del 7,0%) e 2.831 cessazioni (tasso di mortalità del 7,8%), con un saldo negativo di 274 imprese artigiane. In linea anche il dato nazionale che registra un tasso di sviluppo negativo dello 0,7%. Si denota nell'ambito della provincia di Teramo, rispetto alle altre macro-ripartizioni territoriali una maggiore vivacità sia nelle iscrizioni che nelle cessazioni, con tassi di natalità e mortalità superiori di uno 0,2-0,3 per cento.

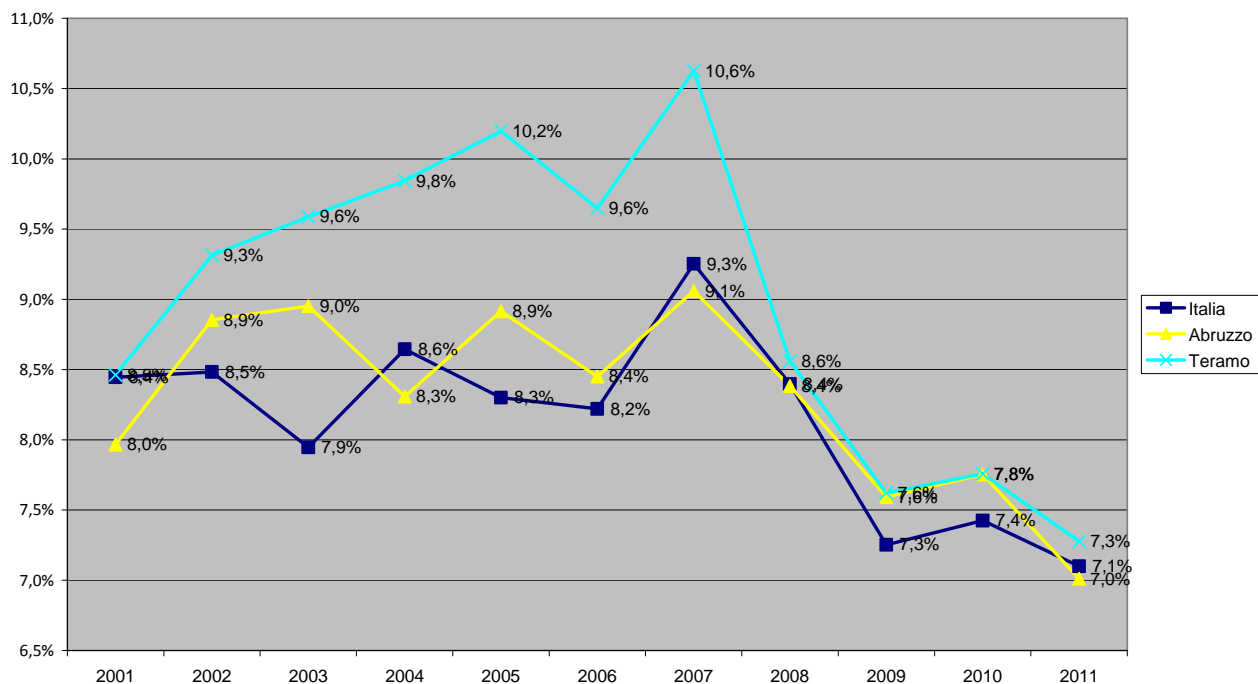
Dall'analisi delle divisioni Ateco i saldi iscrizioni/cessazioni maggiormente negativi sul territorio provinciale derivano dalle *Costruzioni di edifici* (-51), dai *Lavori di costruzione specializzati* (-21), ennesima dimostrazione del periodo difficile del settore edile, dalle *Attività manifatturiere* (-12), dai *Trasporti terrestri e Commercio all'ingrosso* (-11). Con segno positivo le *Attività di servizi per edifici e paesaggio* (+21), le *Altre attività di servizi alla persona* e le *Industrie alimentari* (+11).

Demografia delle imprese artigiane 2011. Provincia di Teramo, Abruzzo e Italia.

Territorio	Registrate	Iscrizioni	Tasso natalità	Cessazioni	Tasso mortalità	Saldo	Tasso sviluppo
TERAMO	9.558	701	7,3%	777	8,1%	-76	-0,8%
ABRUZZO	36.195	2.557	7,0%	2.831	7,8%	-274	-0,8%
ITALIA	1.461.183	104.438	7,1%	114.197	7,8%	-9.759	-0,7%

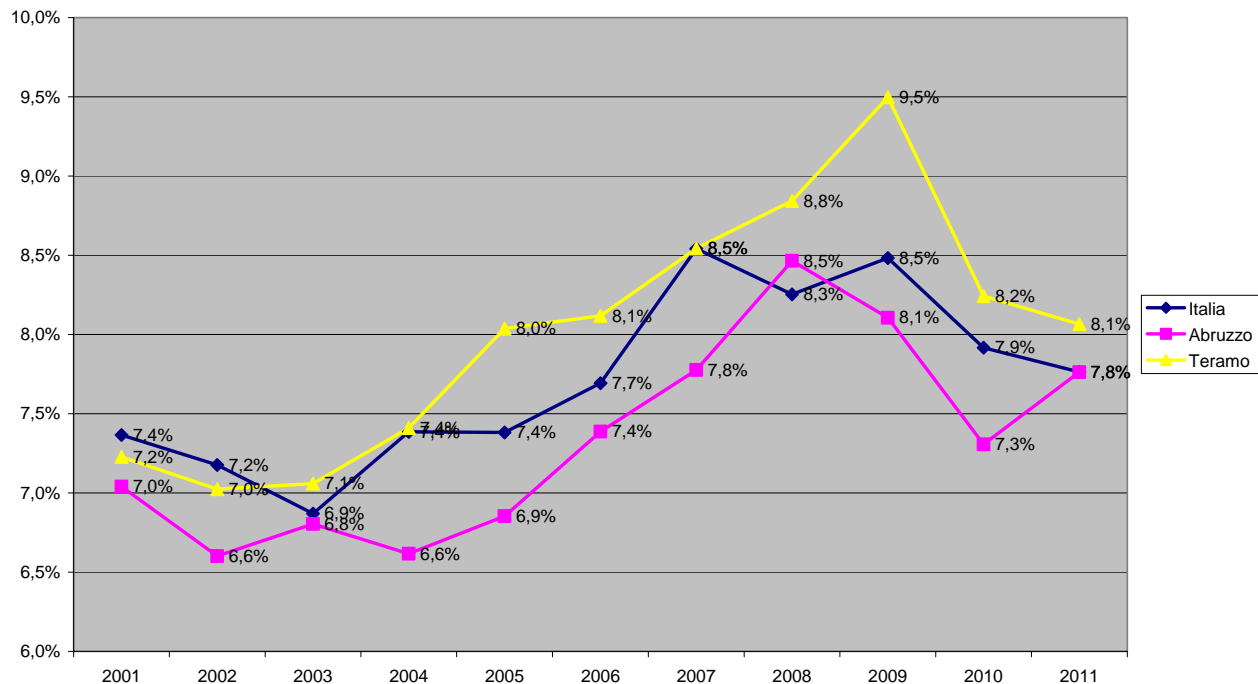
Fonte: Infocamere - Stock View

Imprese artigiane - Tasso di natalità 2001/2011 - Italia, Abruzzo e provincia di Teramo



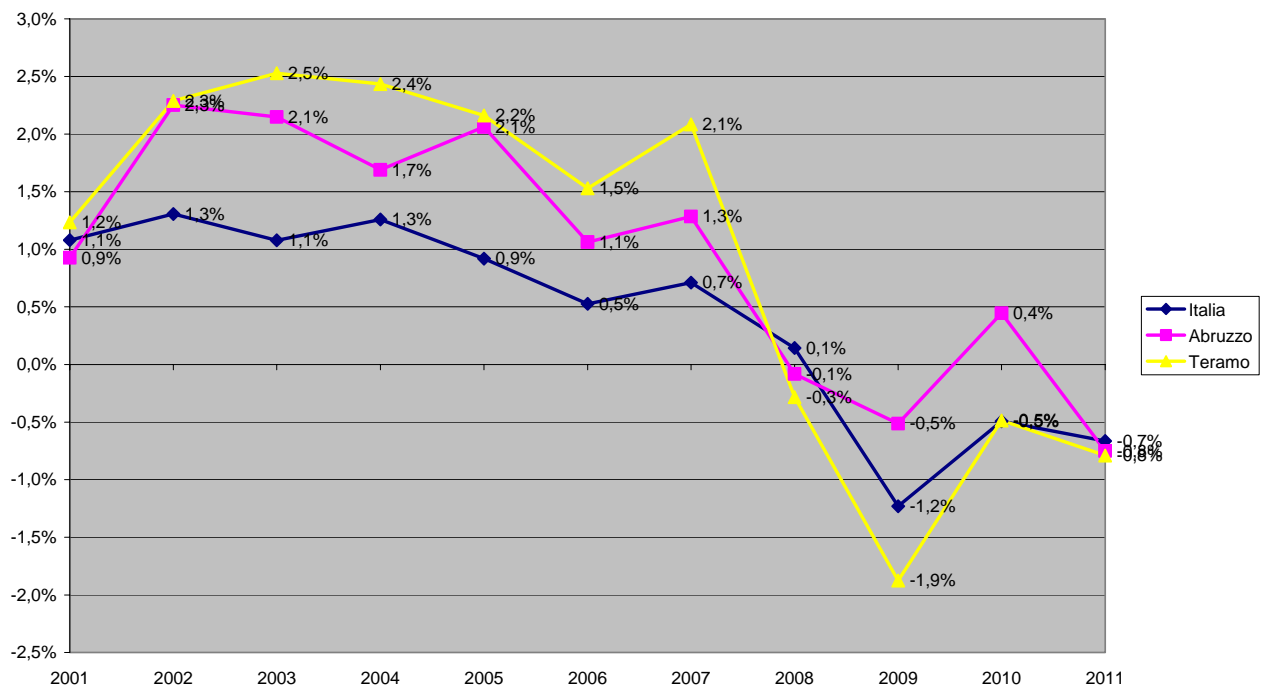
Elaborazioni CCIAA su fonte Infocamere

Imprese artigiane - Tasso di mortalità 2001/2011 - Italia, Abruzzo e provincia di Teramo



Elaborazioni CCIAA su fonte Infocamere

Imprese artigiane - Tasso di sviluppo 2001/2011 - Italia, Abruzzo e provincia di Teramo



Elaborazioni CCIAA su fonte Infocamere

1.3 Le imprese femminili

Prosegue, nel 2011, la crescita delle 'imprese femminili': ovvero le imprese partecipate in prevalenza da donne. Queste risultano essere al 31 dicembre scorso 9.850 contro le 9.682 del 2010, con un aumento quindi di 168 unità, pari all'1,7%. Per ben 8.831 imprese la presenza femminile è esclusiva (100% del capitale sociale o 100% amministratori in caso di società, 100% titolari in caso di imprese individuali), mentre sono 826 quelle con presenza forte ($\geq 60\%$ 'soci' o 'amministratori') e 193 quelle con presenza maggioritaria. ($\geq 50\%$ 'soci' o 'amministratori').

Per quanto riguarda le classi di natura giuridica, la parte del leone la fanno ancora le imprese individuali che con 6.542 unità rappresentano circa il 66% del totale. Seguono le società di persone con il 19,4% (1.915) e quindi le società di capitale che, con 1.243, rappresentano una quota del 12,6%.

Dall'osservazione dei settori di attività esercitata si riscontra nel Commercio la maggior presenza (23,3% con 2.293 imprese), incalzata subito dopo dall'Agricoltura che con 2.263 unità rappresenta il 23% del totale.

Settori preferiti dalle 'donne in impresa' risultano essere poi il Manifatturiero (12%), le attività dei Servizi di Alloggio e Ristorazione e le Altre Attività di Servizi (entrambe con il 9% circa sul totale delle imprese iscritte).

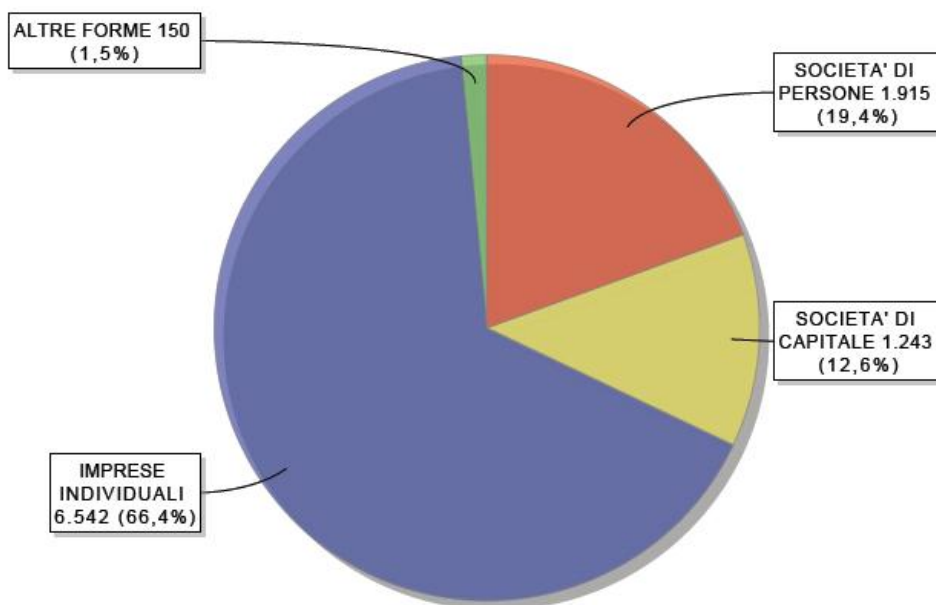
Le cariche imprenditoriali ricoperte dal gentil sesso in provincia di Teramo sono cresciute rispetto allo scorso anno di circa l'1,9%, portando il dato da 20.538 a 20.922 (+384).

Imprese femminili - Anno 2011

Regione	Provincia	Iscrizioni 2011	Cessazioni 2011	Registrate 31/12/2011
ABRUZZO	CHIETI	970	933	14.063
	L'AQUILA	630	595	8.577
	PESCARA	771	786	9.495
	TERAMO	817	647	9.850
Totale		3.188	2.961	41.985

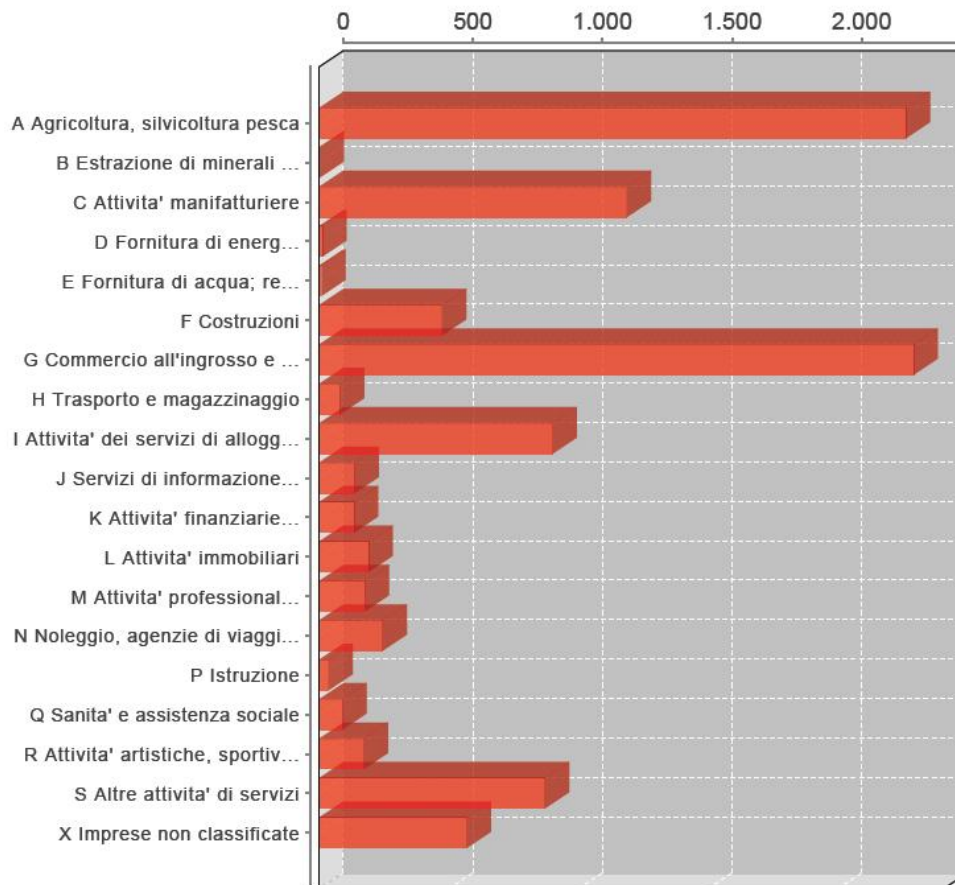
Fonte: Infocamere - Stock View

Imprese femminili nel 2011 per classe di natura giuridica - Provincia di Teramo



Elaborazioni CCIAA su fonte Infocamere

Imprese femminili nel 2011 per settore di attività - Provincia di Teramo
Distribuzione per Settore Attività



Elaborazioni CCLAA su fonte Infocamere

A livello nazionale, l'*Osservatorio dell'imprenditoria femminile* di Unioncamere segnala che sono quasi 7mila le imprese 'rosa' in più rispetto al 2010, con un incremento dello 0,5%. A dare maggior significato a questo dato c'è il fatto che il saldo delle imprese femminili compensa più che completamente la performance poco brillante delle imprese al maschile che, su scala nazionale, nel 2011, hanno fatto registrare un bilancio in rosso per circa 6mila unità. Grazie al bilancio positivo, lo stock delle imprese femminili esistenti alla fine del 2011 poteva contare su 1.433.863 imprese, pari al 23,5% del totale delle imprese italiane.

Lazio (+1,3%) e Lombardia (+0,9%) le regioni che nel 2011 hanno fatto registrare gli incrementi percentuali più consistenti, ma è quasi tutta l'Italia Centro-settentrionale (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche) a mostrare una più spiccata vivacità delle imprese femminili. Quanto a "femminilizzazione" del tessuto imprenditoriale, poi, le regioni leader si confermano quelle della fascia Centro-meridionale. Sempre nell'ordine: Molise (dove le imprese rosa superano il 30% del totale), Basilicata (27,8%), Abruzzo (27,7%) e Campania (26,8%).

Tasso di femminilizzazione delle imprese per regione

Regione	Tasso di femm.	Regione	Tasso di femm.
MOLISE	30,1%	SARDEGNA	24,1%
BASILICATA	27,8%	MARCHE	24,1%
ABRUZZO	27,7%	PIEMONTE	24,0%
CAMPANIA	26,8%	TOSCANA	24,0%
UMBRIA	26,0%	FRIULI-VENEZIA GIULIA	23,9%
CALABRIA	25,1%	LAZIO	23,6%
SICILIA	25,0%	VENETO	21,7%
LIGURIA	24,6%	EMILIA ROMAGNA	20,7%
PUGLIA	24,3%	TRENTINO - ALTO ADIGE	20,7%
VALLE D'AOSTA	24,1%	LOMBARDIA	20,2%
		ITALIA	23,5%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere

Tra le province, un sestetto (composto, nell'ordine, da Messina, Ragusa, Monza-Brianza, Fermo, Prato e Catania) mette a segno una crescita superiore al 2%. Turismo e servizi alla persona i settori che lo scorso anno, più degli altri, hanno contribuito all'espansione dell'universo imprenditoriale femminile: rispettivamente con 2.901 e 2.011 imprese in più. Ad attrarre l'interesse delle nuove imprenditrici sono stati anche settori apparentemente meno femminili come le costruzioni (+1.348 nuove imprese) e le attività immobiliari (+1.324). In riduzione, invece, la presenza femminile nei comparti delle attività manifatturiere (-852 unità) e del commercio (-746), mentre continua lo storico calo del settore agricolo, principalmente dovuto alla chiusura di iniziative individuali (coltivatori diretti), il più delle volte legate a fattori generazionali.

Saldi e variazioni % dello stock delle imprese femminili, maschili e totali

Regione	Saldi degli stock 2011-2010			Var. % degli stock 2011/2010		
	Imprese maschili	Imprese femminili	Totale imprese	Imprese maschili	Imprese femminili	Totale imprese
ABRUZZO	2	228	230	0,0%	0,5%	0,2%
BASILICATA	-505	-226	-731	-1,1%	-1,3%	-1,2%
CALABRIA	-273	233	-40	-0,2%	0,5%	0,0%
CAMPANIA	3.564	330	3.894	0,9%	0,2%	0,7%
EMILIA ROMAGNA	-240	648	408	-0,1%	0,7%	0,1%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-355	61	-294	-0,4%	0,2%	-0,3%
LAZIO	5.861	1.785	7.646	1,3%	1,3%	1,3%
LIGURIA	546	-28	518	0,4%	-0,1%	0,3%
LOMBARDIA	-2.828	1.648	-1.180	-0,4%	0,9%	-0,1%
MARCHE	-153	306	153	-0,1%	0,7%	0,1%
MOLISE	-251	-157	-408	-1,0%	-1,4%	-1,1%
PIEMONTE	-2.010	341	-1.669	-0,6%	0,3%	-0,4%
PUGLIA	-1.476	-101	-1.577	-0,5%	-0,1%	-0,4%
SARDEGNA	-915	2	-913	-0,7%	0,0%	-0,5%
SICILIA	-4.330	153	-4.177	-1,2%	0,1%	-0,9%
TOSCANA	-535	714	179	-0,2%	0,7%	0,0%
TRENTINO - ALTO ADIGE	-30	-3	-33	0,0%	0,0%	0,0%
UMBRIA	-242	186	-56	-0,3%	0,7%	-0,1%
VALLE D'AOSTA	-54	-53	-107	-0,5%	-1,6%	-0,8%
VENETO	-1.726	740	-986	-0,4%	0,7%	-0,2%
TOTALE	-5.950	6.807	857	-0,1%	0,5%	0,0%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere

Imprese femminili e totale imprese: stock, var. % e tasso di femminilizzazione (*) per provincia									
Provincia	Imprese femminili 2011	Tasso di femm.	Var. % imprese femminili	Var. % totale imprese	Provincia	Imprese femminili 2011	Tasso di femm.	Var. % imprese femminili	Var. % totale imprese
MESSINA	13.958	23,3%	2,4%	-4,1%	CHIETI	14.063	29,6%	0,3%	-0,1%
RAGUSA	8.744	24,8%	2,4%	2,1%	TERNI	6.087	27,5%	0,2%	-0,9%
MONZA E BRIANZA	14.371	19,7%	2,3%	0,4%	VERCELLI	4.234	23,6%	0,2%	0,2%
FERMO	5.364	23,5%	2,2%	0,1%	LA SPEZIA	5.734	27,2%	0,2%	0,3%
PRATO	8.373	25,2%	2,2%	0,0%	VITERBO	10.846	28,2%	0,2%	0,4%
CATANIA	24.399	24,2%	2,1%	1,3%	NAPOLI	67.902	25,4%	0,1%	0,7%
AREZZO	9.262	23,9%	1,8%	0,5%	RAVENNA	8.743	20,7%	0,1%	-0,2%
ROMA	98.208	21,8%	1,8%	1,7%	NOVARA	7.443	23,2%	0,1%	-0,7%
TERAMO	9.850	26,8%	1,7%	1,1%	BOLZANO	12.458	21,6%	0,1%	0,7%
VERBANO-C.O.	3.313	23,7%	1,7%	-0,2%	CROTONE	4.258	24,5%	0,1%	-2,2%
TREVISO	20.033	21,5%	1,6%	0,5%	VERONA	21.112	21,4%	0,0%	-0,8%
SASSARI	13.116	23,6%	1,5%	0,6%	CASERTA	24.584	27,7%	0,0%	0,8%
VICENZA	18.112	20,9%	1,4%	0,6%	TRIESTE	4.031	23,9%	0,0%	-0,1%
RIMINI	9.093	22,2%	1,4%	0,4%	LATINA	15.601	27,0%	-0,1%	-0,2%
PARMA	9.462	19,9%	1,4%	0,2%	TRENTO	10.275	19,6%	-0,1%	-0,8%
ROVIGO	7.058	24,6%	1,3%	0,3%	MASSA CARRARA	5.543	24,6%	-0,1%	1,4%
BERGAMO	20.053	20,9%	1,3%	0,9%	PAVIA	11.255	22,4%	-0,1%	-0,2%
VENEZIA	18.137	22,7%	1,3%	0,7%	PESCARA	9.495	26,5%	-0,2%	-1,0%
PESARO E URBINO	9.686	22,9%	1,3%	0,3%	GORIZIA	2.642	23,9%	-0,3%	-0,8%
SALERNO	31.343	25,8%	1,3%	1,3%	FOGGIA	19.936	26,8%	-0,3%	-0,4%
MANTOVA	9.025	21,1%	1,3%	0,1%	LUCCA	10.399	23,0%	-0,3%	-0,7%
CATANZARO	8.042	24,6%	1,2%	0,5%	NUORO	7.063	25,1%	-0,4%	-0,9%
SIRACUSA	9.607	26,0%	1,2%	0,6%	TRAPANI	12.499	26,1%	-0,4%	-0,7%
ASCOLI PICENO	5.992	24,1%	1,2%	0,9%	PORDENONE	6.568	23,1%	-0,4%	-0,3%
REGGIO CALABRIA	13.190	26,2%	1,2%	1,0%	MATERA	5.793	26,4%	-0,4%	-1,0%
LECCE	17.603	24,1%	1,1%	0,7%	RIETI	4.094	26,9%	-0,5%	-0,7%
COMO	10.288	20,3%	1,1%	-0,3%	VARESE	15.969	21,9%	-0,5%	-1,0%
BRESCIA	25.535	20,9%	1,1%	0,6%	CUNEO	17.738	23,9%	-0,5%	-0,3%
MILANO	67.151	18,9%	1,0%	-0,5%	ALESSANDRIA	12.281	26,4%	-0,5%	-0,8%
FIRENZE	24.047	22,1%	1,0%	-0,3%	LIVORNO	8.840	27,1%	-0,5%	0,3%
PISTOIA	7.627	22,8%	1,0%	-0,7%	ISERNIA	2.730	30,7%	-0,5%	-0,1%
PERUGIA	18.957	25,6%	0,9%	0,2%	BARI	34.207	22,3%	-0,6%	-1,0%
MODENA	15.360	20,3%	0,9%	0,8%	PADOVA	21.784	21,3%	-0,6%	-1,6%
REGGIO EMILIA	10.393	18,0%	0,9%	-0,2%	IMPERIA	7.234	25,8%	-0,7%	-0,5%
ENNA	4.533	28,5%	0,8%	-0,7%	SONDRIO	4.170	25,9%	-0,7%	-1,4%
PISA	10.030	22,9%	0,8%	1,2%	BELLUNO	3.672	22,1%	-0,8%	-0,8%
TORINO	56.344	23,7%	0,8%	-0,2%	CAGLIARI	17.367	24,5%	-0,8%	-1,0%
BOLOGNA	20.669	21,2%	0,8%	0,1%	ASTI	6.392	24,6%	-0,8%	-0,5%
UDINE	12.923	24,2%	0,8%	-0,2%	AGRIGENTO	11.243	26,1%	-0,8%	-1,5%
BIELLA	4.518	23,0%	0,7%	-1,0%	MACERATA	9.887	24,6%	-0,8%	-1,1%
LECCO	5.716	20,9%	0,7%	0,4%	ORISTANO	3.365	22,6%	-0,8%	-1,9%
ANCONA	11.912	25,1%	0,7%	0,5%	FERRARA	7.977	21,3%	-1,0%	-0,9%
GENOVA	19.754	22,9%	0,6%	0,9%	BRINDISI	8.898	23,9%	-1,0%	-1,2%
PIACENZA	7.028	22,1%	0,5%	-0,1%	SAVONA	8.554	26,7%	-1,2%	-0,6%
GROSSETO	8.677	29,2%	0,5%	0,2%	LODI	3.496	19,5%	-1,2%	-2,1%
L'AQUILA	8.577	27,4%	0,5%	0,9%	AVELLINO	14.383	32,5%	-1,2%	-0,9%
COSENZA	16.646	25,1%	0,4%	0,5%	AOSTA	3.362	24,1%	-1,6%	-0,8%
FORLI' - CESENA	9.559	21,3%	0,4%	0,0%	POTENZA	11.292	28,5%	-1,7%	-1,3%
FROSINONE	14.554	31,3%	0,4%	0,6%	CAMPOBASSO	7.949	29,9%	-1,8%	-1,5%
SIENA	7.247	24,7%	0,4%	-0,1%	PALERMO	24.678	25,0%	-2,2%	-1,2%
TARANTO	12.984	27,0%	0,4%	0,4%	VIBO VALENTIA	3.333	23,9%	-2,6%	-4,2%
CREMONA	6.294	20,4%	0,3%	0,3%	CALTANISSETTA	6.299	25,2%	-5,1%	-6,0%
BENEVENTO	11.388	32,5%	0,3%	0,0%	ITALIA	1.433.863	23,5%	0,5%	0,0%

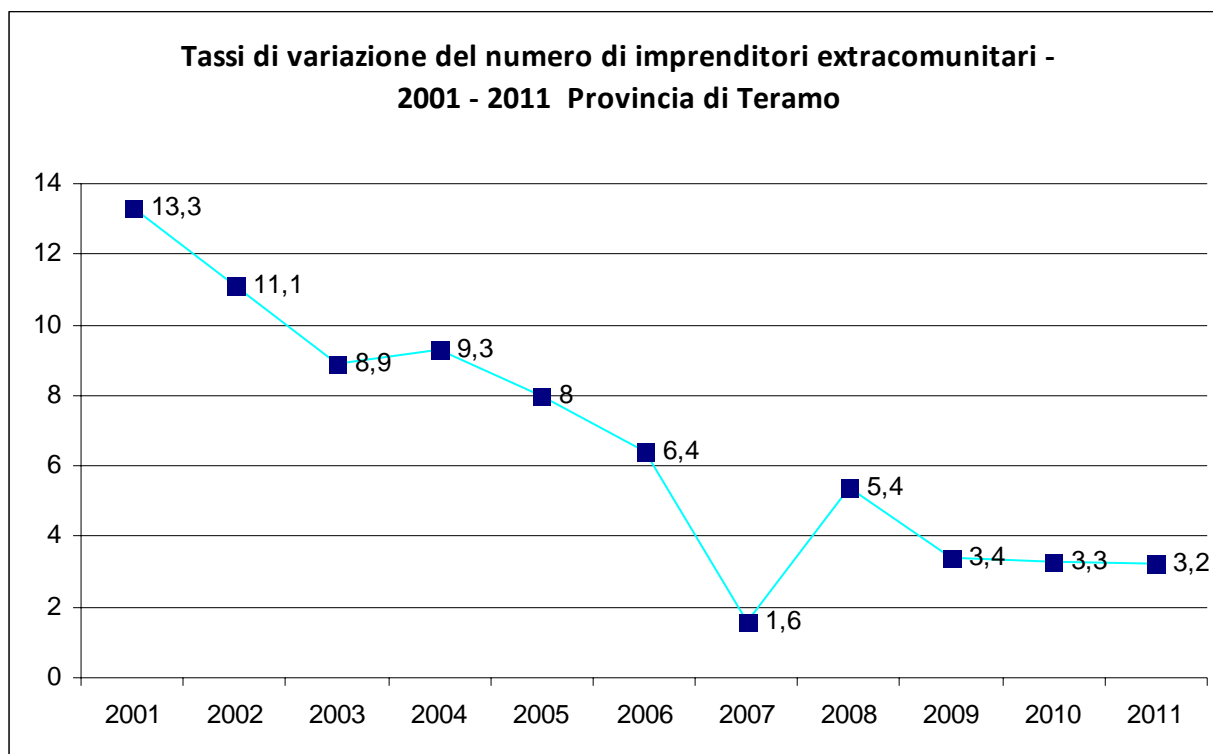
(*) Il tasso di femminilizzazione è il peso relativo delle imprese femminili sul totale

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere

1.4 L'impresa extracomunitaria

Nel 2011 il numero delle persone extracomunitarie con cariche di impresa mostra ancora una crescita rispetto al 2010. Gli imprenditori extracomunitari passano da 4.286 a 4.445. Ma per la prima volta negli ultimi anni rileviamo un dato negativo per quel che riguarda un settore, quello delle *Costruzioni*, tradizionalmente fertile per gli imprenditori extra UE. Questo comparto, sia relativamente agli *edifici*, che per i *lavori specializzati*, dopo i sostanziosi incrementi negli anni passati sembra segnare il passo, perdendo addirittura 5 unità, ad ulteriore riprova del difficile momento del settore.

Gli aumenti più sostanziosi si riscontrano nel settore del *Commercio al dettaglio* che sale di 34 unità, passando dalle 890 del 2010 alle 924 del 2011. In crescita anche le *Confezioni* (+18) e i *Servizi alla persona* (+12), mentre aumentano, ma in misura meno significativa degli scorsi anni, anche i *Servizi di ristorazione* (+7) e le *Coltivazioni agricole* (+2).



Elaborazioni CCIAA su fonte Infocamere

Nel complesso dunque sono 4.445 gli imprenditori immigrati iscritti al Registro delle Imprese della Camera di Commercio di Teramo alla fine del 2011. Nell'anno in questione l'imprenditoria immigrata ha registrato una crescita del 3,2% sull'anno precedente, in linea con quella del 2010 (+3,3%) e, in generale, la più contenuta in

assoluto negli ultimi undici anni, se si considera il periodo in cui il fenomeno ha assunto una rilevanza statistica nell'universo delle imprese iscritte.

Escludendo quindi il crollo del tasso di crescita verificatosi nel 2007 (+1,6%), causato dall'ingresso nell'Unione Europea della Romania - con conseguente riassorbimento dei flussi della Romania entro quelli comunitari - il fenomeno dell'imprenditoria immigrata continua ad assestarsi su saggi di crescita in costante riduzione dal 2001. Il momento critico incide dunque anche sulle imprese costituite o partecipate da immigrati e sulla decisione di tentare la via dell'impresa.

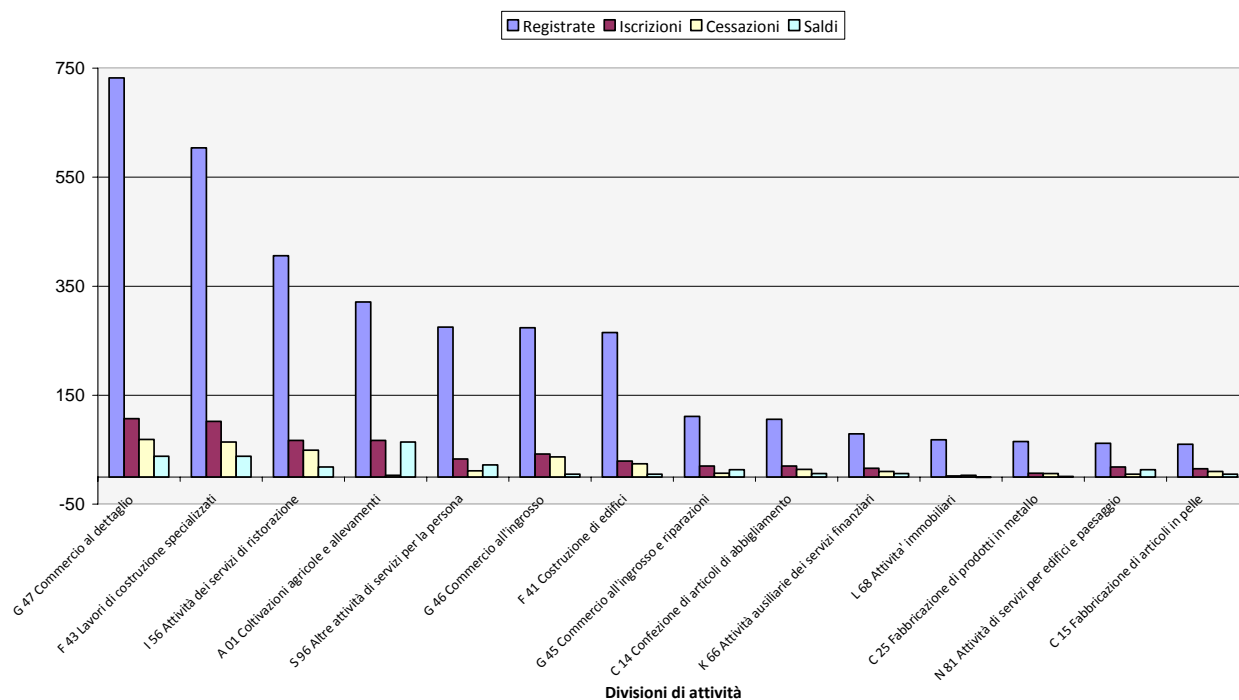
L'imprenditoria immigrata comunque risulta sempre più integrata nel sistema imprenditoriale e nelle tendenze comuni all'economia nostrana.

1.5 L'imprenditoria giovanile

In Abruzzo nel 2011 le aziende guidate da under 35 sono state 17.838: in particolare sono state 5.080 quelle nate in provincia di Chieti (10,7% rispetto al totale delle imprese), 4.499 a Teramo (12,2% del totale), 4.163 a Pescara (11,6%) e 4.096 a L'Aquila (13,3%). Nel dettaglio della provincia di Teramo 112 sono le imprese con grado di presenza giovanile³ *maggioritaria*, 488 con presenza *forte* e ben 3899 *esclusiva*. I settori preferiti dai giovani imprenditori sono quelli del *Commercio al dettaglio* (732), seguono i *Lavori di costruzione specializzati* (604), le *Attività dei servizi di ristorazione* (406) e le *Coltivazioni agricole e allevamenti* (321). Nell'osservazione della differenza tra il numero di iscrizioni e il numero di cessazioni, emerge il favorevole dato registrato nel 2011 proprio dalle *Coltivazioni agricole*, + 64 (67 iscrizioni a fronte di sole 3 cessazioni).

³ Per stabilire con quale criterio misurare la partecipazione nelle imprese si è preso spunto dalla definizione data dalla legge 215/92 - Azioni positive per l'imprenditoria femminile, art. 2 e dalla successiva Circolare n° 1151489 22/11/2002 art. 1.2 del Min. Att.

Presenza giovanile nei principali settori economici - Anno 2011



Elaborazioni CCIAA su fonte Infocamere

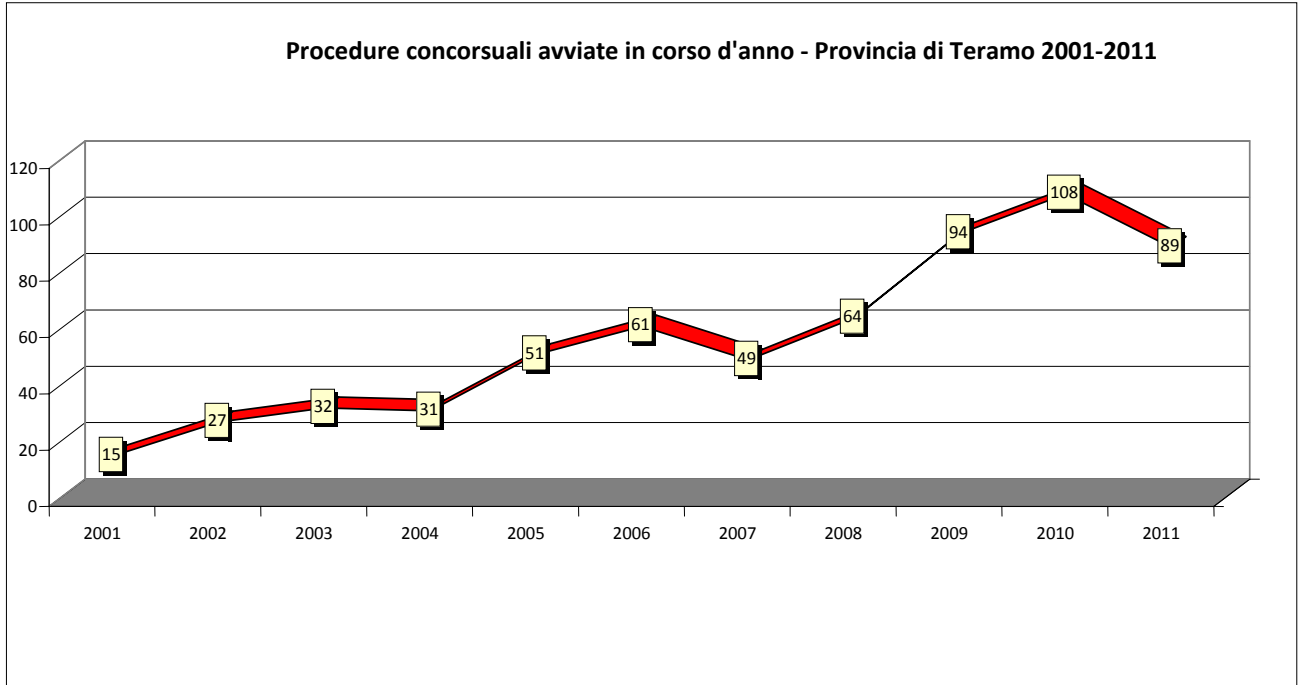
1.6 I fallimenti

Le imprese teramane che nel corso del 2011 hanno avviato una procedura concorsuale sono 89 (in 79 casi si tratta di fallimenti): un calo del 17,6% rispetto alle 108 del 2010. Le procedure sono maggiormente concentrate nei settori più delicati dell'economia teramana, nel *Manifatturiero* (39), nelle *Costruzioni* (18) e nel *Commercio* (17) e riguardano per la stragrande maggioranza soprattutto la forma giuridica della società a responsabilità limitata, ordinaria o a socio unico (per il 70% dei casi).

Nel dettaglio del settore manifatturiero, il comparto che ha sofferto di più è stato quello delle *Confezioni*, con ben 14 aziende dichiarate fallite, seguito da quello della *Pelletteria* e della *Fabbricazione di mobili* con 6.

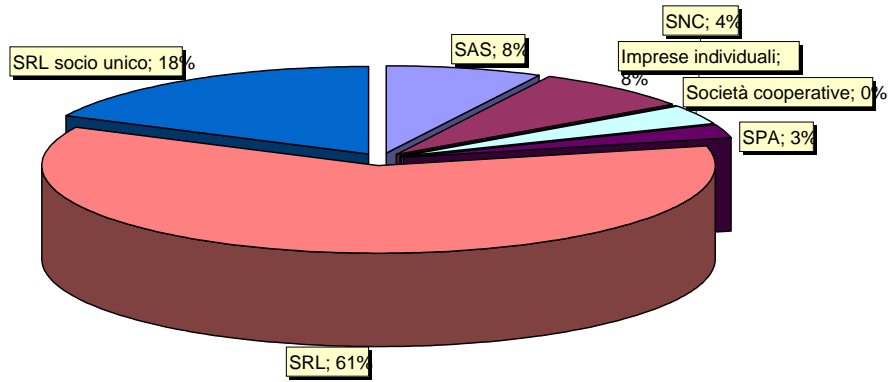
Sempre in riferimento ai fallimenti, osservando la natura giuridica delle imprese, si è assistito ad un netto calo delle imprese individuali (dal 13% del 2010 al 7% circa del 2011), scendono anche al 7% quelli delle società in accomandita semplice (dal 9%), come pure quelli delle società in nome collettivo (dal 6% al 4%). Le società di capitali rimangono tuttavia la casistica più numerosa nell'insieme dei *default* aziendali, hanno

generalmente evidenziato un aumento piuttosto marcato delle nuove procedure (dal 67% del 2010 all' 81% del 2011).



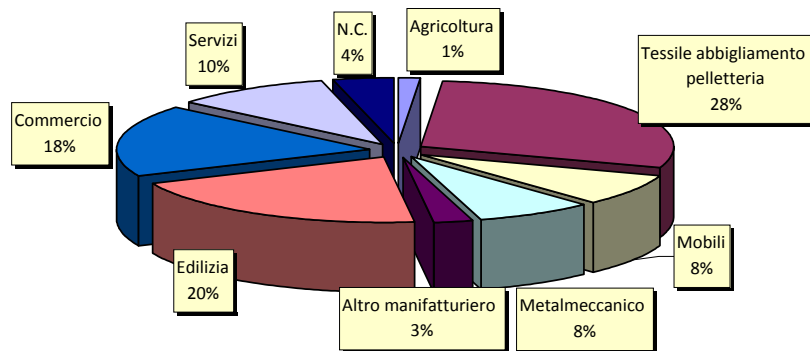
Elaborazioni CCIAA su dati Infocamere

Fallimenti avviati nel 2011 per forma giuridica – Provincia di Teramo, valori percentuali



Elaborazioni CCIAA su dati Infocamere

Fallimenti avviati nel 2011 per categoria merceologica - Provincia di Teramo, valori percentuali



Elaborazioni CCIAA su dati Infocamere

Secondo l'*Osservatorio sulla crisi d'impresa* redatto da Cerved Group, nel 2011 in Italia si sono registrati più di 12 mila fallimenti, con un aumento del 7,4% rispetto alle oltre 11 mila procedure del 2010 (che, a sua volta, aveva fatto segnare un +19,8% rispetto all'anno precedente). Dopo il brusco calo dei default osservato nel 2006 e nel 2007 per effetto della riforma della disciplina fallimentare (che ha escluso un numero rilevante di piccole aziende dall'ambito di applicazione della legge), la crisi ha quindi prodotto un continuo e prolungato aumento delle procedure: complessivamente, tra 2009 e 2011, si contano 33 mila fallimenti. I 12 mila default aperti nel 2011 non superano in termini assoluti il record toccato nel 2005 (quando però potevano fallire anche le microimprese). Data la maggiore dimensione media delle imprese fallite nel 2011, sono però molto maggiori i costi dei fallimenti in termini di posti di lavoro persi e di ricchezza non prodotta. Nel 2011 i fallimenti sono aumentati in tutte le forme giuridiche, con una crescita più sostenuta tra le società di capitali (+8,6% rispetto al 2010), rispetto a quanto si registra nelle altre forme giuridiche (+4,7%). Gli insolvency ratio (IR), che misurano la frequenza dei default (fallimenti ogni 10 mila imprese operative), indicano che sono proprio le società di capitale a fallire più spesso: in questa veste giuridica l'IR ha toccato nel 2011 gli 81,5 punti, contro i 14,5 delle società di persone e i 5,2 delle altre forme. Tra le società di capitale, i default hanno colpito nel 2011 soprattutto quelle con un attivo compreso tra 2 e 10 milioni di euro (IR pari a 132,9 punti) e quelle con attivo tra 10 e 50 milioni (127,2).

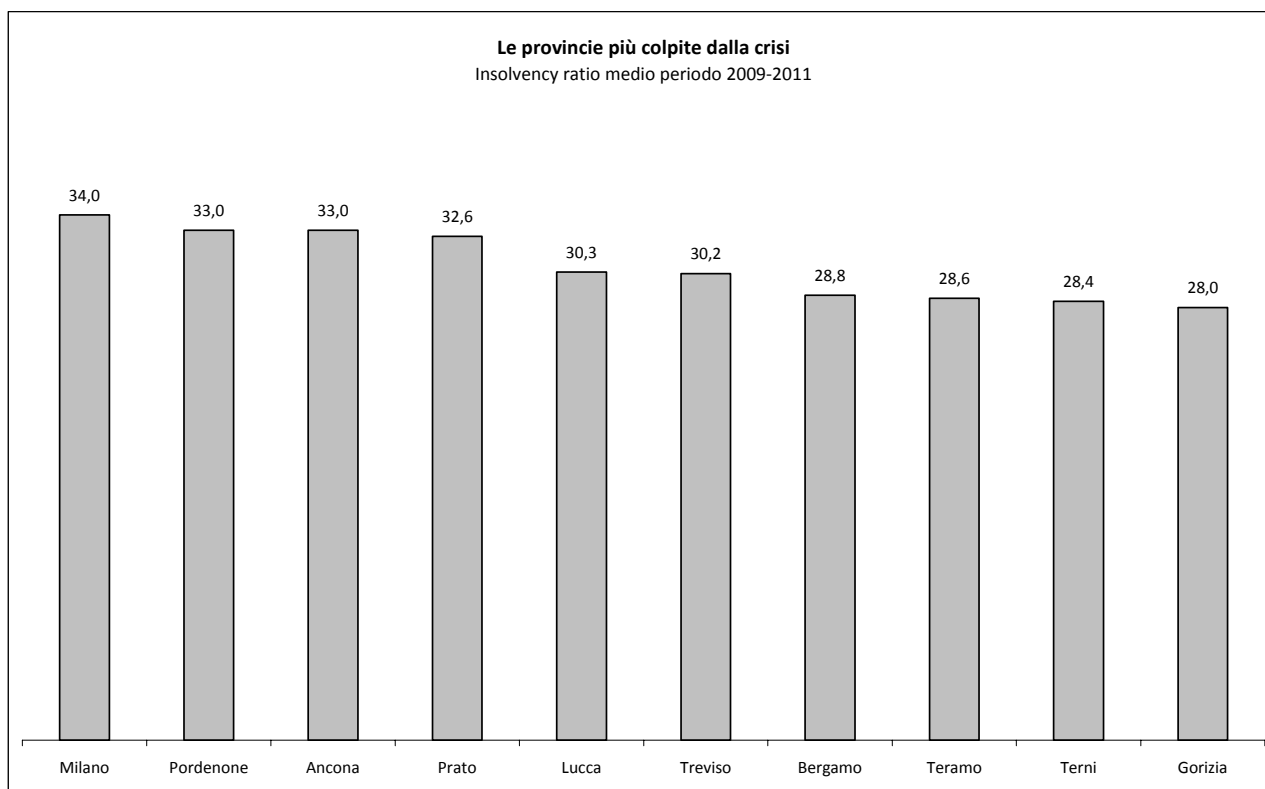
Pur rimanendo il macrosettore con la maggiore frequenza dei fallimenti (IR pari a 39,8), l'industria è l'unico comparto che nel 2011 evidenzia un'inversione di tendenza, dopo due anni particolarmente duri: i default si sono ridotti del 6,3% rispetto al 2010. Le performance positive della manifattura nel 2011 non è diffusa a tutti i settori industriali ed è guidata soprattutto da quelli che hanno pagato un conto salato alla crisi negli anni precedenti. Gli insolvency ratio migliorano nella meccanica (da 70,6 a 60,3 punti), nella chimica (da 59,1 a 46,3), nel sistema moda (da 54,4 a 46,1), nella siderurgia (da 51,2 a 40,1). In peggioramento invece la situazione nel sistema casa (da 54,7 a 59,9) e nella filiera auto (da 45,2 a 53,1), mentre l'industria dei beni intermedi, nonostante un lieve miglioramento, risulta il settore con l'IR maggiore nel 2011 (67,6). A differenza dell'industria, è proseguito nel 2011 l'aumento dei fallimenti nelle costruzioni (+7,8% rispetto al 2010, per un insolvency ratio pari a 31 punti) e nel terziario (+10%, e IR pari a 18,7 punti). Nell'ambito dei servizi, soffrono soprattutto le imprese che operano nel

campo della logistica e dei trasporti (IR pari a 34,5 punti), nell'informazione e intrattenimento (27,2), nella distribuzione (20,8).

Dal punto di vista territoriale notiamo che nel Centro Italia, i fallimenti aumentano più della media nazionale (+9,5% rispetto al 2010, contro il +7,4% in Italia), soprattutto per il forte incremento osservato nel Lazio (+23,4%) e, in misura minore, in Umbria (+8,6%). Migliore (o meno negativa), la performance delle regioni a maggiore specializzazione manifatturiera, come la Toscana (+1,7%) e, soprattutto, le Marche (-7,1%). Nel Mezzogiorno i fallimenti hanno continuato ad aumentare con tassi a due cifre anche nel 2011 (+11,2%), trascinati dai forti incrementi registrati in Molise (+39,5%), Campania (+29,6%), Puglia (+9,7%) e Calabria (+9,7%). In controtendenza la Basilicata (-39,4%), la Sicilia (-0,5%) e la Sardegna (+0%).

L'Abruzzo si pone al dodicesimo posto della graduatoria dei tassi di crescita, registrando, nel 2011, un + 3,3% rispetto al 2010.

Sempre secondo l'Osservatorio della Cerved Group, in un *focus* sulle provincie più colpite dalla crisi nel periodo 2009-2011, osserviamo che quella di Teramo si pone all'ottavo posto della graduatoria nazionale. Infatti, con 28,6 di IR medio, la nostra provincia si pone subito a ridosso di quelle di Milano, Pordenone, Ancona, Prato, Lucca, Treviso e Bergamo.



Fonte: Osservatorio sulla crisi d'impresa – Cerved Group spa

2. LA PERFORMANCE PROVINCIALE 2011

2.1 Gli scambi con l'estero

Secondo il rapporto Istat sull'esportazioni delle regioni italiane, nel 2011 la crescita dell'export nazionale rispetto al 2010 risulta significativa (+11,4%) e coinvolge tutte le ripartizioni. Il dato dell'Italia centrale risulta superiore a quello medio (+13%), mentre per le altre aree si registrano tassi di crescita compresi tra il 9,6% nel Mezzogiorno e l'11,2% nel Nord-Ovest.

Tra le regioni che forniscono il maggior contributo alla crescita delle esportazioni nazionali nel 2011, l'Abruzzo si segnala al terzo posto (+14,7%), dietro Puglia (+17,9%) e Sicilia (+15,5%), alla pari con la Liguria e davanti a Lazio (+13,8%) e Toscana (+13,7%). Risultano relativamente meno dinamiche le esportazioni dal Veneto (+10,2%) e dalla Lombardia (+10,8%), come pure registrano aumenti inferiori alla media nazionale le Marche (+9,3%), le province di Trento (+11,1%) e Bolzano (+10,3%), e soprattutto Friuli-Venezia Giulia (+7,6%) e Campania (+5,4%).

Nell'ambito delle vendite verso i paesi comunitari, nel 2011 il più ampio contributo alla crescita è stato fornito dalla Lombardia (2,8 punti percentuali), con un incremento tendenziale del 10,2%. Aumenti delle vendite sui mercati Ue associati a contributi significativi alla crescita delle esportazioni nazionali verso quest'area si registrano anche per Lazio (+11,9%), Abruzzo (+15,1%), Puglia (+16,8%) e Umbria (+12,1%). Per Calabria (-25,0%), Basilicata (-7,2%) e Friuli-Venezia Giulia (-5,2%) si rileva, invece, una flessione tendenziale delle vendite nei paesi Ue.

Per quanto concerne i paesi extra Ue, incide in misura minore il peso della regione Abruzzo (+13,5%), e le regioni che si caratterizzano per i maggiori incrementi tendenziali nell'anno 2011 sono (in ordine di contributo alla crescita delle esportazioni nazionali): Emilia Romagna (+15,8%), Toscana (+17,3%), Veneto (+12,6%), Piemonte (+15,2%), Friuli-Venezia Giulia (+28,9%), Sicilia (27,2%), Lazio (+16,6%), Liguria (+31,2%), Marche (+13,4%), Puglia (+19,4%) e la provincia di Bolzano (+16,3%).

I principali contributi alla crescita delle esportazioni nazionali nel 2011 sono dovuti alle vendite della Lombardia in Germania, Svizzera e Francia. Nei primi due casi, con incrementi tendenziali superiori alla media nazionale (+15,5% e +25,8%), nell'ultimo caso con una crescita più contenuta (+9,4%).

Le vendite dalla Toscana (+68,9%) e dal Piemonte (+38,5%) verso la Svizzera sono in forte crescita. In aumento risulta anche l'export del Veneto verso la Germania (+13,6%), dell'Emilia Romagna verso la Francia e del Piemonte verso la Germania. La natura occasionale della movimentazione di alcune merci a elevato valore monetario spiega la sostenuta dinamica delle esportazioni del Friuli-Venezia Giulia verso gli Stati Uniti.

In forte calo risultano le vendite dal Friuli-Venezia Giulia (-61,1%) e dalla Liguria (-53%) verso il Regno Unito (anche qui per la natura occasionale della movimentazione di alcune merci a elevato valore monetario) e dal Friuli Venezia Giulia verso la Turchia, dalla Sardegna verso i Paesi Opec (-26,8%) e Spagna (-7,8%), dal Lazio verso gli Stati Uniti, dalla Sicilia verso la Spagna e da Toscana e Piemonte verso i paesi Opec.

Tra le province con il più alto contributo alla crescita, sono Lodi, Arezzo, Alessandria, Piacenza e Genova a far registrare i maggiori incrementi delle esportazioni nel corso del 2011.

L'analisi congiunta per settore e regione di provenienza della merce, svolta considerando anche il loro contributo alla variazione complessiva delle esportazioni nazionali, mostra incrementi significativi delle vendite all'estero di metalli di base e prodotti in metallo dalla Lombardia (+18,9%), di macchinari e apparecchi dall'Emilia Romagna (+20,9%) e dal Veneto (+18,1%), di prodotti petroliferi raffinati dalla Sicilia (+23,7%), di metalli di base e prodotti in metallo dalla Toscana (+60%) e dal Veneto (+19,7%), di macchinari e apparecchi dal Piemonte (+15,9%) e di computer, apparecchi elettronici e ottici dalla Lombardia (+17,9%).

Riduzioni delle vendite all'estero si registrano per i seguenti prodotti: mezzi di trasporto (autoveicoli esclusi) dal Veneto (-19,6%), autoveicoli dal Piemonte (-7,0%), prodotti petroliferi raffinati (-48,4%) e mezzi di trasporto (-14,1%) dal Friuli-Venezia Giulia, apparecchi elettrici dalla Toscana (-2,2%), mezzi di trasporto dalla Sicilia (-83,6%), computer, apparecchi elettronici e ottici dalla Campania (-21,9%), gas naturale dalla Lombardia (-94,3%) e apparecchi elettrici dalle Marche (-5,7%).

L'Abruzzo ottiene quindi un lusinghiero terzo posto nella graduatoria delle regioni che hanno avuto una maggior crescita delle esportazioni rispetto allo scorso anno. Si è passati infatti da un valore di 6.338 milioni di euro (2010 definitivo) a 7.267 (2011 provvisorio), che rappresenta l'1,9% del totale nazionale. Limitatamente alla provincia di Teramo l'aumento dell'export è stato del 17,8% dato che conferma il trend positivo iniziato nel 2010 (+14,6%) dopo un disastroso 2009. Segnano un dato positivo anche

Chieti (+17,0%) e soprattutto Pescara (+23,7%), mentre accusa una pesante battuta di arresto L'Aquila che chiude in rosso (-8,4%).

Il valore assoluto delle esportazioni in provincia di Teramo è passato da 983.827.926 euro del 2010 (definitivo) a 1.158.983.206 euro del 2011 (provvisorio) realizzando come detto un incremento del 17,8%, miglior risultato degli ultimi 16 anni, superiore anche al dato del '97 sul '96 (più 15,1%).

Riguardo alla composizione settoriale dell'export provinciale la fetta maggiore, come pure negli scorsi anni, è appannaggio del macrosettore della *Metalmeccanica ed Elettronica* (37,0%), seguito dal comparto *Chimica gomma plastica* che, con il 17,2%, supera il *Sistema moda* fermo al 15,2% (17,1% nel 2010). Aumenti si registrano nell'*Agricoltura (dal 2 al 2,3%)*, e nell'*Industria Alimentare*, che passa dall' 11,1% al 11,9%, mentre segna il passo il settore *Legno/carta*, il quale dal 12,8% del 2009 è passato prima al 4,4% del 2010 e infine al 4,1% del 2011. Le Altre Industrie manifatturiere scendono dal 14,6% al 12,3% sul totale delle esportazioni provinciali.

Entrando nel dettaglio del valore assoluto delle merci esportate, al primo posto, come nello scorso anno, troviamo le *Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori* che, con un totale di 144.718.825 euro, segna un aumento di oltre il 26% rispetto al periodo precedente. Seguono gli *Articoli in gomma* (+27,42%), inaspettatamente la *Carne lavorata e prodotti a base di carne*, in crescita del 48,31% rispetto al 2010 (84.323.980 euro di valore assoluto), i *Mobili*, che perdono due posizioni (-0,67%), gli *Articoli di abbigliamento* (+3,26%).

Da segnalare il calo degli *Altri prodotti in metallo* (-8,16%) e degli *Altri prodotti in porcellana e ceramica* (-26,87%), mentre registrano un exploit i *Medicinali e preparati farmaceutici* (+184,66%), le *Altre macchine per impieghi speciali* (83,80%), gli *Articoli di coltelleria, utensili e oggetti di ferramenta* (+58,79%). Il comparto della *Pelletteria* si pone al settimo posto della graduatoria con un +5,80% rispetto al 2010 (63.770.812 euro il valore assoluto).

Le aree geografiche destinatarie dei prodotti teramani sono rappresentati in larga parte da quelli UE (70%) e dagli *altri paesi europei* (11,4%), mentre tra quelli extra-UE, troviamo l'America settentrionale (6,1% contro il 5,7% del 2010) e il Vicino e medio Oriente (3,5% in calo rispetto al 4,1% dell'anno precedente).

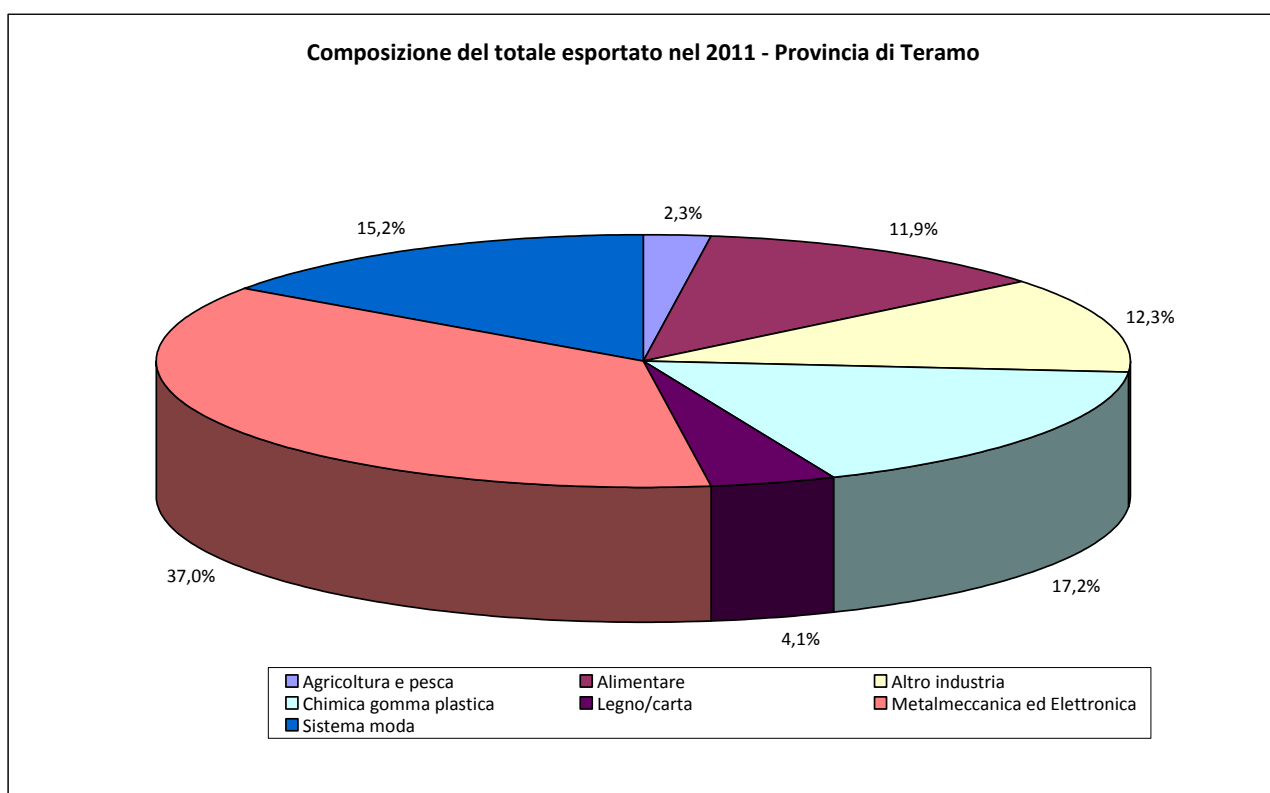
Nel dettaglio dei paesi destinatari delle esportazioni teramane ritroviamo ai primi tre posti del podio la Germania, con 259 milioni di euro (+27,88% rispetto al 2010), la Francia con 139 milioni di euro (+5,96%) e gli Stati Uniti, 61 milioni di euro (+30,85%).

Consistenti aumenti si ravvisano anche verso il Regno Unito, i Paesi Bassi e in modo particolare verso il Venezuela (+264,71%). Variazioni negative invece vengono riscontrate nei flussi verso i paesi del BRIC, nel dettaglio Russia (-1,87%), Cina (-4,2%) e soprattutto India (-7,09%).

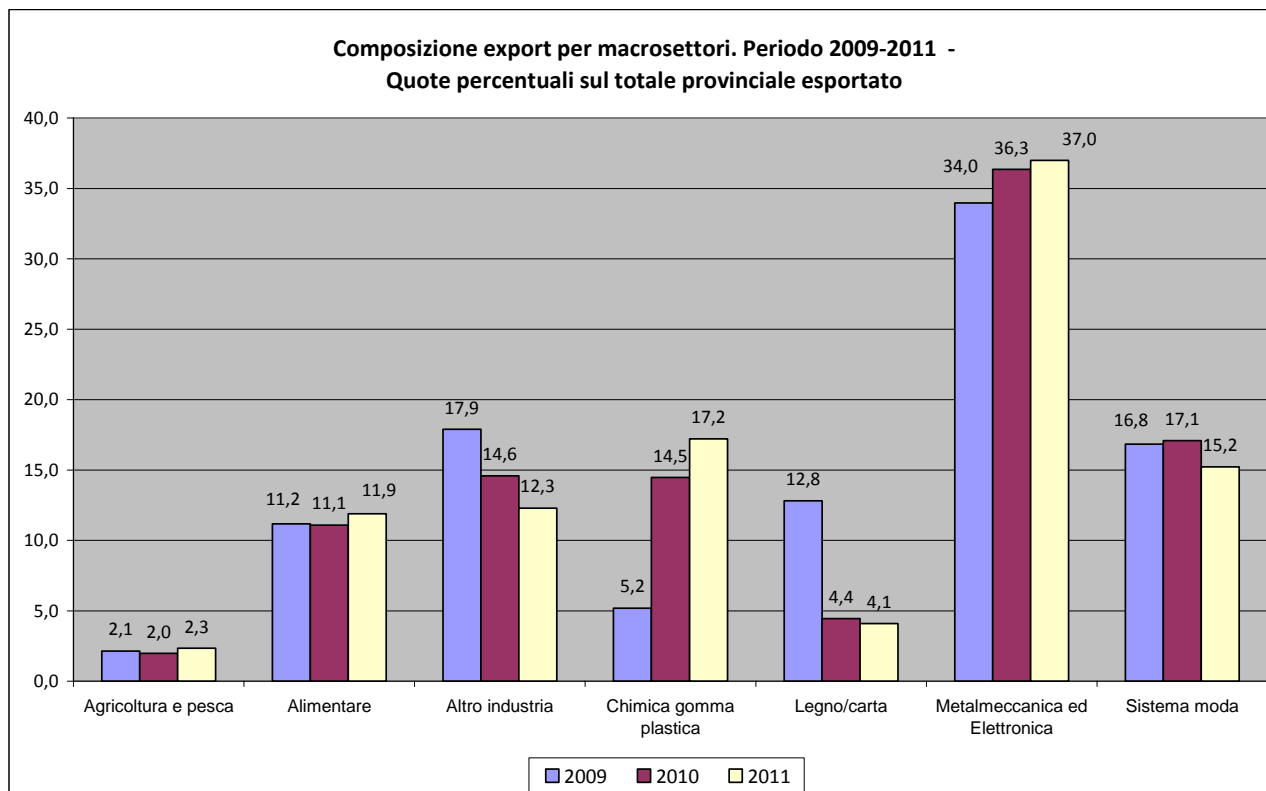
Il peso dei prodotti ad elevato contenuto di specializzazione (o high tech) nell'aggregato dell'export sale in un anno al 25,7%, dal 23,4% del 2010 (era 22,3% nel 2009), mentre scende il peso dei prodotti tradizionali o standard, che si attesta al 72% (era il 74,6% nel 2010). Sale dal 2,0 al 2,3% la quota dei prodotti agricoli.

Il trend di crescita delle esportazioni, seppure in misura minore, lo si ritrova anche sul fronte delle importazioni, che crescono in regione del 7% rispetto al 2010. La provincia di Teramo fa segnare una crescita del flusso di merci in entrata del 12,1%, in massima parte dei macrosettori *Metalmeccanica ed Elettronica* (31% del totale importato) e *Chimica gomma plastica* (17,7%) che supera di poco il *Sistema moda* (17,5%).

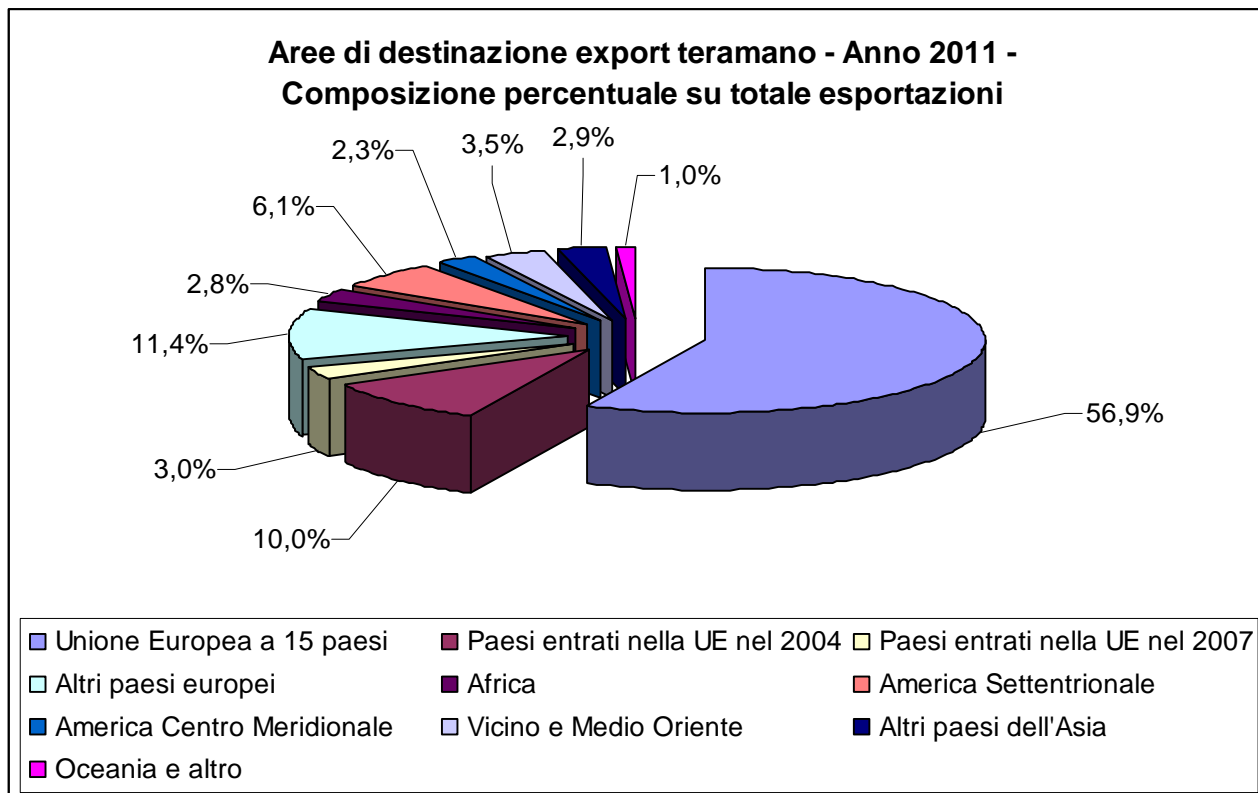
Entrando nel dettaglio delle merci importate, troviamo al primo posto i *Prodotti chimici* (89 milioni di euro; + 17,78%), poi *Pesci e crostacei* (53 milioni; + 10,64%) e *Articoli di abbigliamento* (52 milioni; - 14,76%).



Elaborazione CCIAA su dati Istat



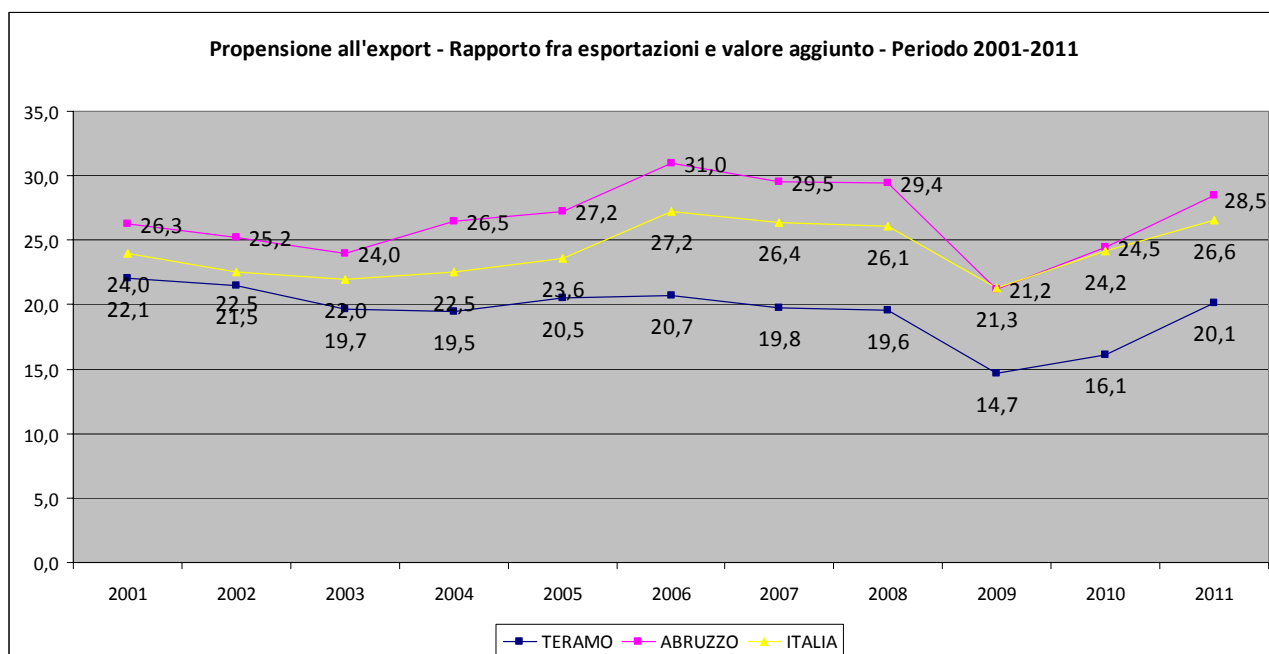
Elaborazione CCIAA su dati Istat



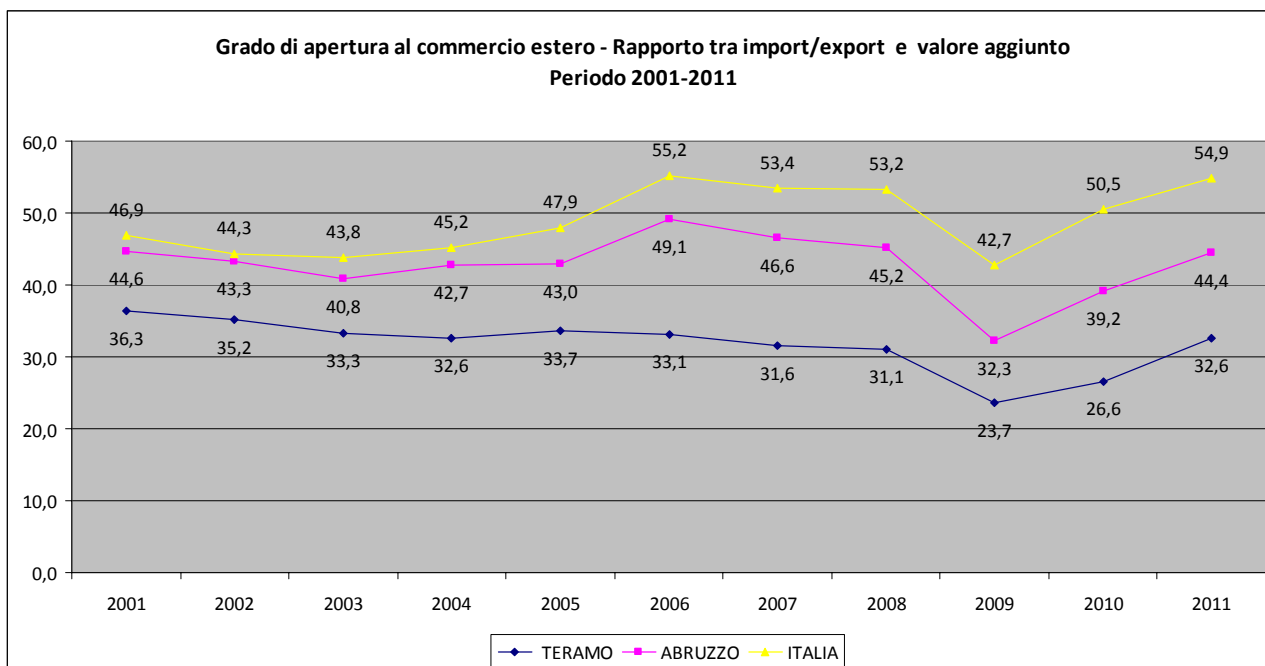
Elaborazione CCIAA su dati Istat

Al top dei paesi di provenienza delle merci, la Germania ha superato la Cina e con 133 milioni di euro realizza un +37,39% (dopo il +26,70 del 2010 rispetto al 2009). La Cina perde un 9,91% (113 milioni di euro). Seguono Paesi Bassi (+32,73%) e, in calando, Spagna e Francia. Tra gli aumenti si segnalano particolarmente Stati Uniti (+26,78%) e Corea del Sud (+51,78%) mentre in calo appaiono Regno Unito (-6,10%) e soprattutto India che, dopo il 48% del 2010, perde nel 2011 il 37,43%.

Dall'esame del grado di propensione all'export della provincia di Teramo, relativamente all'ultimo decennio, si osserva che la ripresa iniziata lo scorso anno, dopo i nefasti rislutati del 2009, è proseguita, con un indice che, dopo il 16,1 del 2010, si attesta nel 2011 al 20,1, tornando ai livelli precedenti al 2006: un aumento di ben 4 punti nel rapporto tra le esportazioni e il valore aggiunto. Cresce nella stessa misura il dato regionale, mentre quello nazionale cresce solo della metà (+2,4). In regione sale Chieti, con un aumento di più di 8 punti (63,6 contro 55,5), Pescara, di due punti (8,7 contro 6,7), mentre in negativo è la provincia de L'Aquila, la quale perde 1,2 punti. Trend positivo anche per quanto riguarda l'indice di apertura al commercio estero, il quale dopo il 26,6 del 2010 fa segnare nella provincia di Teramo un significativo 32,6 nel rapporto tra import-export e valore aggiunto. La stessa tendenza, con valori simili, la ritroviamo sia a livello regionale che nazionale, fatta eccezione, come detto, per la provincia aquilana.



Elaborazione CCIAA su dati Istat



Elaborazione CCIAA su dati Istat

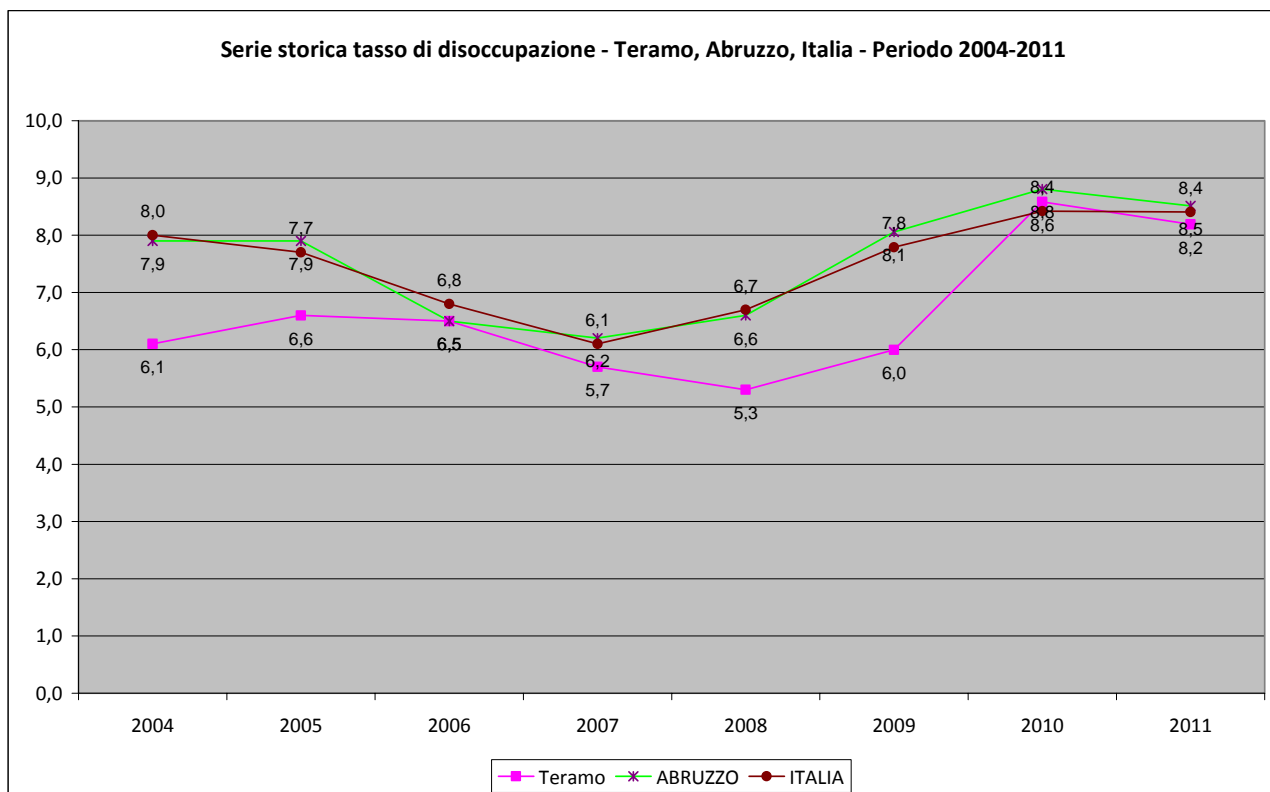
2.2 L'occupazione

L'indagine campionaria sulle forze di lavoro, condotta dall'Istat, mostra in provincia una crescita delle stesse di circa l'1,5%: si è passati dalle 130 mila unità del 2010 alle 132 mila del 2011. All'interno di questo dato però si assiste ad una diversa composizione rispetto allo scorso anno. Gli occupati aumentano, passando dai quasi dai 118.800 nel 2010 ai 121.200 del 2011, con 1.400 unità in più. Diminuiscono le persone in cerca di occupazione, le quali passano, secondo l'Istat, dalle 11,2 migliaia del 2010 alle 10,8 del 2011, con un calo di circa 400 unità. Il trend delle persone in cerca di lavoro torna così a scendere come negli anni tra il 2005 e il 2008. Allargando lo sguardo alla regione osserviamo un calo, seppur lieve, delle persone in cerca di occupazione relativamente alle provincie di Chieti (-1.800) e Pescara (-300) Fa ancora eccezione la provincia dell'Aquila, la quale vede aumentare il dato di persone in cerca di lavoro di 1.900 unità. Il totale della regione Abruzzo si attesta ora a 47.200, 500 unità in meno rispetto allo scorso anno, ma resta comunque il secondo peggior risultato negli ultimi sette anni. Riguardo ai principali indicatori occupazionali per il 2011: il tasso di disoccupazione provinciale dopo il sostanzioso incremento registrato nel 2010 (+2,6 sul 2009) scende di 0,4 punti attestandosi sull' 8,2%. Allo stesso modo anche il dato regionale subisce un leggero calo, passando dall'8,8 all'8,5, leggermente superiore a quello nazionale, fermo

come nel 2010 all'8,4%. Risale di conseguenza anche il tasso di occupazione in provincia (15-64 anni), aumentando di un punto percentuale, dal 57,2 al 58,2%, mentre cresce dello 0,8% il tasso di attività 15-64 anni, che passa dal 62,6% del 2010 al 63,4% del 2011.

Da segnalare che la provincia di Teramo, registra, nei primi tre trimestri del 2011, la più alta percentuale di occupati stranieri (8,4%) della regione, sebbene in calo rispetto all'anno precedente (9%). Il relativo aggregato regionale passa dal 7 al 7,7%. Interessante anche il dato sulle ore lavorate settimanalmente dagli occupati della provincia. In quella teramana il 73,3% risulta lavorare per almeno trenta ore settimanali: dato superiore sia alla media regionale (71,9%) che a quella nazionale (71%).

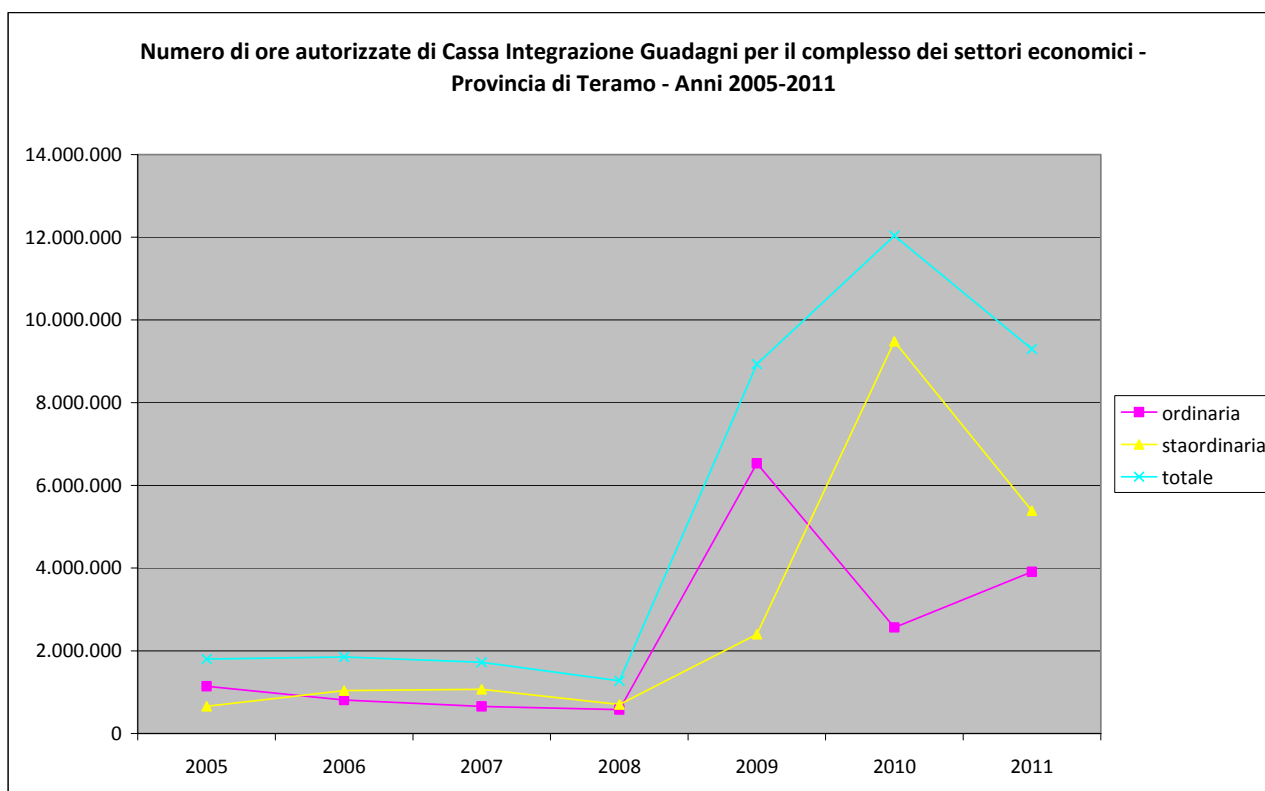
Il settore macroeconomico che ha maggiormente beneficiato dell'aumento del tasso di occupazione è quello dell'*Industria in senso stretto* (+ 2.100 unità), unitamente a quello dei *Servizi* (+1.500), mentre scendono gli occupati in *Agricoltura* (-1.200). Restano stabili gli occupati nelle *Costruzioni* (14.600). A livello regionale si conferma un deciso incremento nel settore dell'industria ed un calo in quello dei servizi.



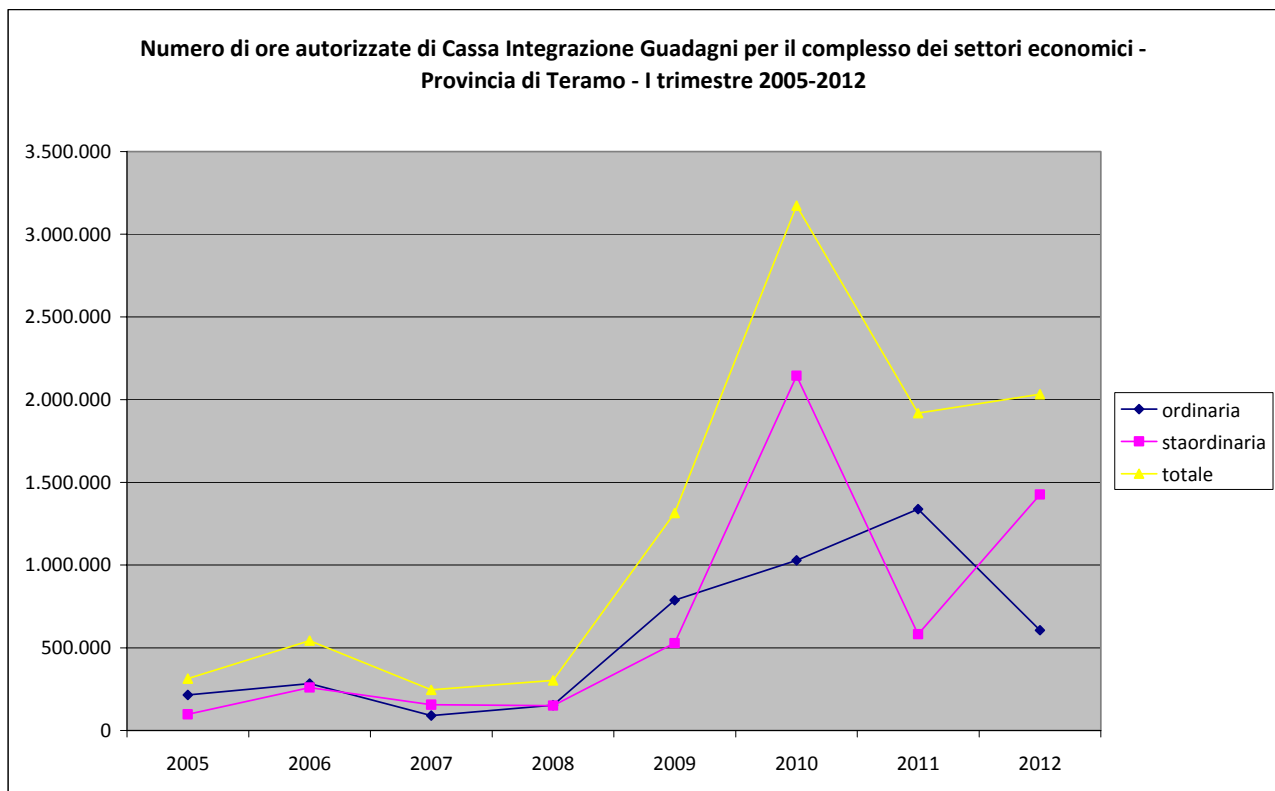
Elaborazione CCIAA su dati Istat

Prosegue nel 2011 il massiccio ricorso alla Cassa Integrazione che era iniziato nel 2009. Le ore autorizzate in Abruzzo sono passate dagli oltre 33 milioni del 2010 ai 29 milioni del 2011, mentre nel 2008 il dato si attestava intorno ai 6,3 milioni di ore. Relativamente alla CIG ordinaria registriamo, nel corso del 2011, a differenza delle altre provincie abruzzesi, un sostanzioso aumento per la provincia di Teramo, che passa dagli oltre 2 milioni e mezzo a quasi 4 milioni di ore. In leggera diminuzione L'Aquila, decremento notevole per Chieti e Pescara. Per quanto riguarda il ricorso alla CIG straordinaria e in deroga, si è invece assistito al quasi dimezzamento del numero complessivo di ore realizzato dalla provincia di Teramo, da quasi 9 milioni e mezzo a poco più di 5 milioni. Leggero calo per L'Aquila e Chieti, mentre la provincia di Pescara segna un cospicuo aumento, passando da 1.872.366 ore del 2010 a 3.121.595 ore del 2011. Nel quadro del totale regionale osserviamo, come detto, un calo generalizzato del ricorso a questo ammortizzatore sociale (da 33 a 29 milioni di ore), con l'unica eccezione della provincia di Pescara.

Esaminando il dato fornito dall'INPS e relativo al ricorso alla CIG nei primi tre mesi del 2012, si evince nel confronto col primo trimestre del 2011, a livello regionale, un calo di circa due milioni di ore; a livello provinciale è solo quella di Teramo che mostra un aumento, riconducibile perlopiù alla CIG straordinaria o in deroga.



Elaborazione CCIAA su dati INPS



Elaborazione CCIAA su dati INPS

2.3 Il credito

Osservando le dinamiche di erogazione del credito sul territorio nazionale, nel periodo giugno 2010 – giugno 2011, il *Rapporto nazionale sull'accesso al credito* di Unioncamere rileva un incremento più sostenuto nel Nord-Est (+4,5%) trainato dalle due realtà economiche più rappresentative dell'area, il Veneto e l'Emilia Romagna (+4,8%). Seguono il Mezzogiorno (+3,8%), caratterizzato da situazioni e dinamiche alquanto differenti, il Nord Ovest (+3,2%) e il Centro (+3%). A livello regionale il primato in termini di incremento si registra in Liguria e in Puglia (+5,8% in entrambe le regioni), con un incremento particolarmente sostenuto nella prima regione dei finanziamenti al settore delle costruzioni e a quello manifatturiero ed una flessione in quello dei servizi, mentre nella seconda si rileva una dinamica più omogenea tra i tre settori, pur con alcune differenze.

Seguono, con variazioni particolarmente elevate, le Marche (+5,2%), l'Umbria (+5,1%), le due regioni del Nord-Est precedentemente segnalate (Veneto ed Emilia Romagna) e la Campania (+4,7%). Leggermente al di sopra della media nazionale si collocano la

Sicilia (+4%) e il Trentino Alto Adige (+3,9%), mentre poco sotto ad essa si trovano il Lazio (+3,5%), la Lombardia (+3,3%), la Calabria (+3,2%) e l'Abruzzo (+3%). Registrano, infine, una flessione il Molise (-1,3%) e la Sardegna (-0,7%) evidenziando come alcuni territori sembrano, per il momento, non avvantaggiarsi o essere escluse dal processo di avvicinamento tra imprese e sistema bancario.

Tab. 1.1 – Prestiti vivi alle imprese nelle regioni italiane (Giugno 2010 - Giugno 2011, Valori assoluti in milioni di euro e variazioni %)

	Giugno 2010	Giugno 2011	Var. %
Piemonte	57.100	58.167	1,9
Valle d'Aosta	1.638	1.656	1,1
Liguria	19.320	20.433	5,8
Lombardia	251.249	259.450	3,3
Trentino Alto Adige	27.157	28.215	3,9
Veneto	96.299	100.964	4,8
Friuli Venezia Giulia	17.539	17.741	1,2
Emilia Romagna	97.600	102.322	4,8
Marche	24.502	25.769	5,2
Toscana	64.310	64.924	1,0
Umbria	12.249	12.879	5,1
Lazio	99.236	102.737	3,5
Campania	33.837	35.428	4,7
Abruzzo	14.118	14.541	3,0
Molise	1.965	1.940	-1,3
Puglia	24.330	25.731	5,8
Basilicata	3.328	3.378	1,5
Calabria	7.886	8.138	3,2
Sicilia	26.983	28.054	4,0
Sardegna	11.686	11.604	-0,7
<i>Nord Ovest</i>	<i>329.307</i>	<i>339.706</i>	<i>3,2</i>
<i>Nord Est</i>	<i>238.594</i>	<i>249.242</i>	<i>4,5</i>
<i>Centro</i>	<i>200.298</i>	<i>206.308</i>	<i>3,0</i>
<i>Sud</i>	<i>124.132</i>	<i>128.813</i>	<i>3,8</i>
Italia	892.331	924.069	3,6

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Riguardo ai dati relativi ai prestiti medi concessi per impresa, lo studio di Unioncamere mette in evidenza come si possano dividere le regioni italiane in tre fasce, sulla base del livello medio di intensità del capitale creditizio. Il primo gruppo, costituito dalle realtà con un elevato ricorso al mercato del credito, è composto dalla Lombardia (330 mila euro in media per impresa), dal Trentino Alto Adige (288 mila euro), dall'Emilia Romagna (255 mila), dal Lazio (244 mila) e dal Veneto (237 mila), regioni che presentano un valore medio per impresa superiore ai 200 mila euro.

In una fascia intermedia, con un valore compreso tra i 100 e i 200 mila euro, si posizionano le altre regioni del Centro-Nord e l'Abruzzo che, con 121 mila euro di finanziamenti concessi mediamente per impresa attiva, rappresenta l'unica realtà del Sud Italia a non collocarsi nel gruppo "inferiore", costituito dalle regioni che si caratterizzano per un contenuto ammontare medio dei finanziamenti concessi. Le altre sette regioni del Mezzogiorno presentano, infatti, tutte un finanziamento medio

inferiore ai 100 mila euro, evidenziando una contenuta propensione a ricorrere al mercato del credito.

Le motivazioni alla base di queste differenze sono numerose, tra le quali è possibile ricordare la maggiore ricchezza e tendenza ad investire, concentrazione di medie e grandi imprese, presenza del sistema bancario, circolazione del credito e i più contenuti costi grazie alla più alta solvibilità delle imprese e del sistema economico nel suo complesso.

Tab. 1.2 - Distribuzione delle regioni per ammontare medio del capitale di credito per impresa (Giugno 2011)

Elevato (> 200 mila euro)	Medio (100-200 mila euro)	Basso (< 100 mila euro)
Lombardia	Friuli Venezia Giulia	Sardegna
Trentino Alto Adige	Toscana	Campania
Emilia Romagna	Marche	Puglia
Lazio	Umbria	Sicilia
Veneto	Liguria	Basilicata
	Piemonte	Molise
	Valle d'Aosta	Calabria
	Abruzzo	

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Infocamere

Relativamente ai settori di attività, beneficiari degli impieghi bancari, si rileva la più alta propensione delle imprese manifatturiere a ricorrere al mercato del credito, un fattore legato in parte alle caratteristiche del ciclo produttivo e alla conseguente necessità di risorse per investimenti per l'acquisto di macchinari e attrezzature, ossia del capitale "strumentale" necessario all'attività produttiva. Settore manifatturiero che in Abruzzo assorbe ben il 31,6% dei prestiti 'vivi' alle imprese (5° posto assoluto in Italia, oltre 5 punti in più rispetto alla media nazionale), lasciando il 27% alle Costruzioni e il restante 41,5% ai Servizi. In termini di valori assoluti è importante notare che comunque la regione Abruzzo vede assottigliarsi l'importo destinato alle imprese del settore manifatturiero dell'11% (giugno 2011 su giugno 2010). Resta più o meno stabile il valore relativo alle imprese operanti nel settore dei Servizi (+3,4%), mentre il valore del credito alle Costruzioni è cresciuto nel periodo del 19,6%.

Nel rapporto tra sofferenze e impieghi, l'Abruzzo si attesta al 30 settembre 2011 al 7,63%, oltre due punti in più rispetto al dato nazionale (5,11%). Tale dato è il risultato della media dei valori provinciali, che vede L'Aquila con il tasso più elevato (8,97%), seguita da Teramo (7,53%), quindi Pesacara (7,37%) e Chieti (7,15%). Il numero di affidati in provincia di Teramo risulta al 30 settembre 2011 pari a 5.645, dato questo in evidente crescita nell'ultimo triennio. La consistenza dei finanziamenti oltre il breve termine (oltre un anno), aumenta seppure in misura debole rispetto all'anno passato: 18.659 milioni di euro al 30 settembre 2011 contro i 18.136 del 2010. Tale aumento si

osserva in tutte le province abruzzesi ad esclusione di quella di Pescara, che invece registra una leggera flessione.

2.4 Il turismo

Dall'esame dei dati rilasciati dall'Istat, nel confronto trail 2011 e il 2010, per i viaggi in Italia si osserva una diminuzione del 16,5%, dovuta al calo delle vacanze (-16,8%), sia brevi (-19,5%) sia lunghe (-14%). La riduzione è molto rilevante nel Mezzogiorno (-25,3%), più accentuata per le vacanze di durata inferiore (-37,7%) che per le vacanze lunghe (-17,8%). La diminuzione dei viaggi in Italia è dovuta soprattutto al calo dei soggiorni trascorsi nel Mezzogiorno (-25,6%), nonostante diminuiscano anche i soggiorni trascorsi al Nord (-15,2%), a seguito del calo delle vacanze (-14,6%), sia brevi (-15,1%) sia lunghe (-13,9%). I viaggi diretti verso il Centro, invece, si mantengono stabili, nonostante la diminuzione osservata per le vacanze brevi (-12,4%).

Per la destinazione delle vacanze estive in Italia, relativamente al trimestre luglio-settembre, l'Abruzzo si piazza al settimo posto per quanto riguarda la tipologia di vacanza che prevede da 1 a 3 pernottamenti.

PROSPETTO 12. GRADUATORIA DELLE PRINCIPALI DESTINAZIONI DEI VIAGGI DI VACANZA PER TRIMESTRE
Anno 2011, composizioni percentuali

GENNAIO-MARZO		APRILE-GIUGNO		LUGLIO-SETTEMBRE		OTTOBRE-DICEMBRE	
VACANZA 1-3 NOTTI IN ITALIA (per 100 viaggi di vacanza dello stesso tipo effettuati in Italia)							
Lombardia	13,2	Emilia-Romagna	16,6	Emilia-Romagna	26,3	Lazio	15,2
Lazio	11,1	Toscana	15,6	Toscana	11,6	Piemonte	12,5
Toscana	11,0	Lazio	12,1	Lazio	9,1	Lombardia	10,6
Veneto	10,3	Lombardia	10,2	Veneto	8,6	Veneto	9,3
Emilia-Romagna	9,3	Campania	6,8	Lombardia	4,6	Liguria	8,0
Piemonte	7,2	Veneto	6,4	Trentino-A.Adige/Südtirol	4,6	Toscana	7,2
Trentino-A.Adige/Südtirol	6,9	Friuli-Venezia Giulia	5,0	Abruzzo	4,1	Marche	7,2
VACANZA DI 4 O PIÙ NOTTI IN ITALIA (per 100 viaggi di vacanza dello stesso tipo effettuati in Italia)							
Trentino-A.Adige/Südtirol	21,5	Emilia-Romagna	21,8	Emilia-Romagna	10,4	Lazio	19,7
Toscana	10,8	Campania	11,8	Puglia	10,1	Lombardia	18,0
Lombardia	8,5	Lombardia	9,4	Toscana	10,0	Sicilia	9,6
Sicilia	8,5	Liguria	8,0	Trentino-A.Adige/Südtirol	8,7	Toscana	8,0
Piemonte	7,4	Toscana	7,5	Veneto	8,5	Marche	7,6
Campania	6,3	Puglia	6,5	Sardegna	8,3	Emilia-Romagna	6,1
Veneto	5,9	Calabria	5,6	Calabria	7,2	Trentino-A.Adige/Südtirol	5,7
VACANZA ALL'ESTERO (per 100 viaggi di vacanza effettuati all'estero)							
Francia	21,6	Francia	14,5	Spagna	17,3	Francia	18,9
Regno Unito	9,0	Spagna	13,3	Francia	15,8	Spagna	14,5
Spagna	8,9	Grecia	10,1	Grecia	11,7	Austria	10,5
Germania	8,4	Regno Unito	7,3	Croazia	8,6	Belgio	8,7

Dati provvisori

Fonte: Istat

I dati sugli arrivi e sulle presenze dei turisti nella provincia di Teramo, nel corso del 2011, sebbene ancora provvisori e soggetti a controlli di congruità, evidenziano sintomi incoraggianti.

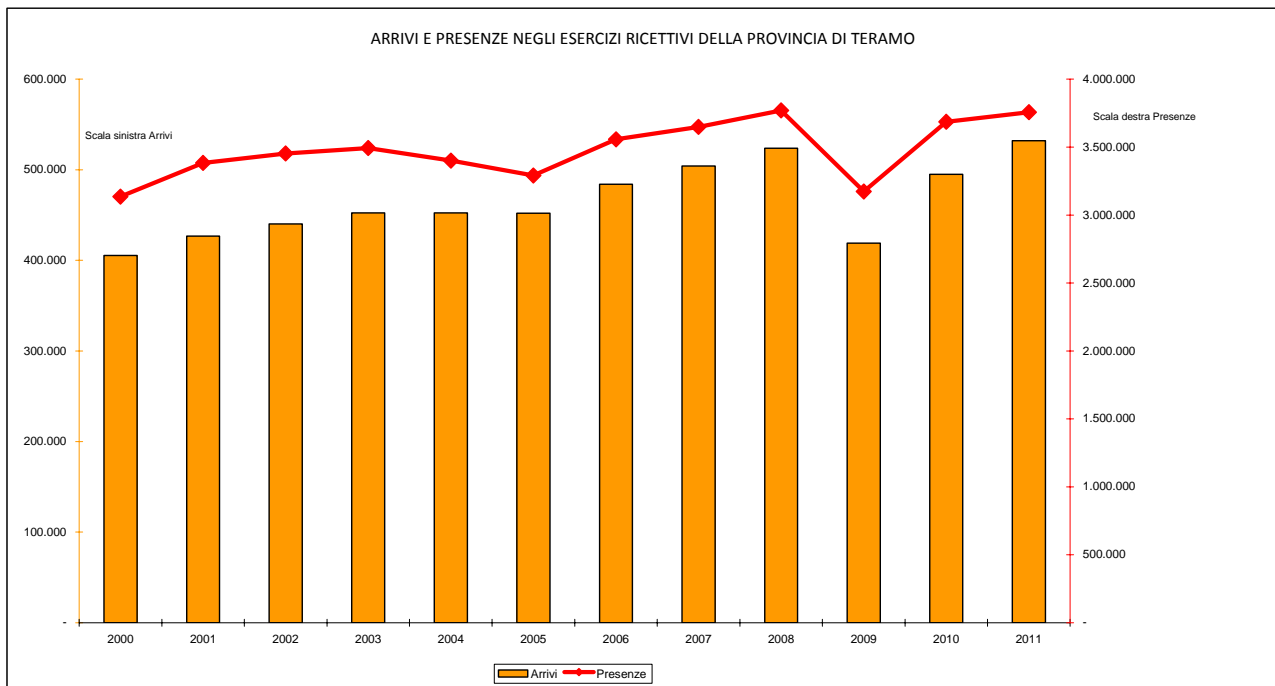
Relativamente al totale tra alberghi ed esercizi complementari gli arrivi sono stati infatti 531.996, con un aumento del 7,5% rispetto al 2010. Di questi, 74.910 (il 14%) sono stati gli stranieri, con un incremento pari all'8,9% (+6.096 unità). Gli arrivi dei turisti italiani sono cresciuti di 30.835 unità (+7,2%).

Anche in termini di presenze si riscontrano aumenti, anche se meno marcati. Il totale delle presenze nel 2011 ammonta a 3.757.044, con più di settantamila presenze in più del 2010 (+1,9%). La crescita di presenze di turisti italiani, rispetto all'anno precedente, è pari al 2,0%, mentre quella degli stranieri sale dell'1,5% (totale + 1,9%). I flussi turistici si riavvicinano sensibilmente a quelli anteriori al 2009, segnale di un progressivo rilancio dopo i nefasti effetti provocati dallo shock post-sisma dell'aprile 2009.

Riguardo alla tipologia di esercizi ricettivi, il sistema alberghiero ha riportato risultati migliori rispetto a quello degli esercizi complementari, realizzando un +8,6% fra arrivi di stranieri (+13,3%) e italiani (+8,0%). Le presenze invece sono cresciute solo dell'1,3%. Unico dato negativo è quello fornito dalle presenze dei turisti stranieri negli esercizi complementari le quali registrano un -4,1%. Dato, questo, parzialmente compensato dall'aumento delle presenze 'italiane' (+3,9%).

ARRIVI E PRESENZE NEGLI ESERCIZI RICETTIVI ALBERGHIERI E COMPLEMENTARI						
Provincia di Teramo						
Turisti	ALBERGHI		COMPLEMENTARI		TOTALE	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Anno 2010						
Stranieri	41.824	286.836	26.990	256.581	68.814	543.417
Italiani	300.529	1.777.727	125.722	1.365.792	426.251	3.143.519
Totale	342.353	2.064.563	152.712	1.622.373	495.065	3.686.936
Anno 2011						
Stranieri	47.382	305.551	27.528	245.989	74.910	551.540
Italiani	324.477	1.786.341	132.609	1.419.163	457.086	3.205.504
Totale	371.859	2.091.892	160.137	1.665.152	531.996	3.757.044
Variazioni % 2011-2010						
Stranieri	13,3%	6,5%	2,0%	-4,1%	8,9%	1,5%
Italiani	8,0%	0,5%	5,5%	3,9%	7,2%	2,0%
Totale	8,6%	1,3%	4,9%	2,6%	7,5%	1,9%

Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Regione Abruzzo
(dati del 2011 provvisori)



Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Regione Abruzzo

2.5 La produzione della ricchezza

La recessione che ha investito in maniera pesante l'economia provinciale nell'ultimo biennio ha determinato un brusco arresto nel processo di produzione della ricchezza, riportando alcuni indicatori macroeconomici ai livelli di molti anni fa.

Secondo i dati diffusi da Unioncamere – Prometeia, il tasso di crescita medio del valore aggiunto nel periodo 2010/2011 è stato per la provincia di Teramo dello 0,6%. Decisamente superiore quello riportato dalla regione Abruzzo +1,5%, migliore del dato nazionale (+1,4%). Per quanto riguarda la crescita delle esportazioni della provincia (valori reali), si è riscontrata una crescita del 12,5%, inferiore a quella regionale (14,1%), ma superiore alla crescita registrata in ambito nazionale 10,2%. La spesa per consumi delle famiglie (valori correnti), è salita ad un tasso del 2,4% sia in provincia di Teramo che in regione Abruzzo, più bassa però di quella riportata dall'Italia (2,9%). I valori percentuali a fine periodo segnano nel rapporto tra esportazioni e valore aggiunto, un risultato del 19,6% per la provincia di Teramo, contro i 27,6% dell'Abruzzo e il 25,9% dell'Italia. Sempre a fine periodo, osservando il valore aggiunto pro capite per abitante, la provincia teramana registra 14,6 migliaia di euro (38,0 nel valore aggiunto per occupato). Per ogni abitante della regione Abruzzo risultano 15.100 euro

(41,2 per occupato), mentre sul territorio nazionale il dato si attesta sulle 18,2 migliaia di euro (46,0 per occupato).

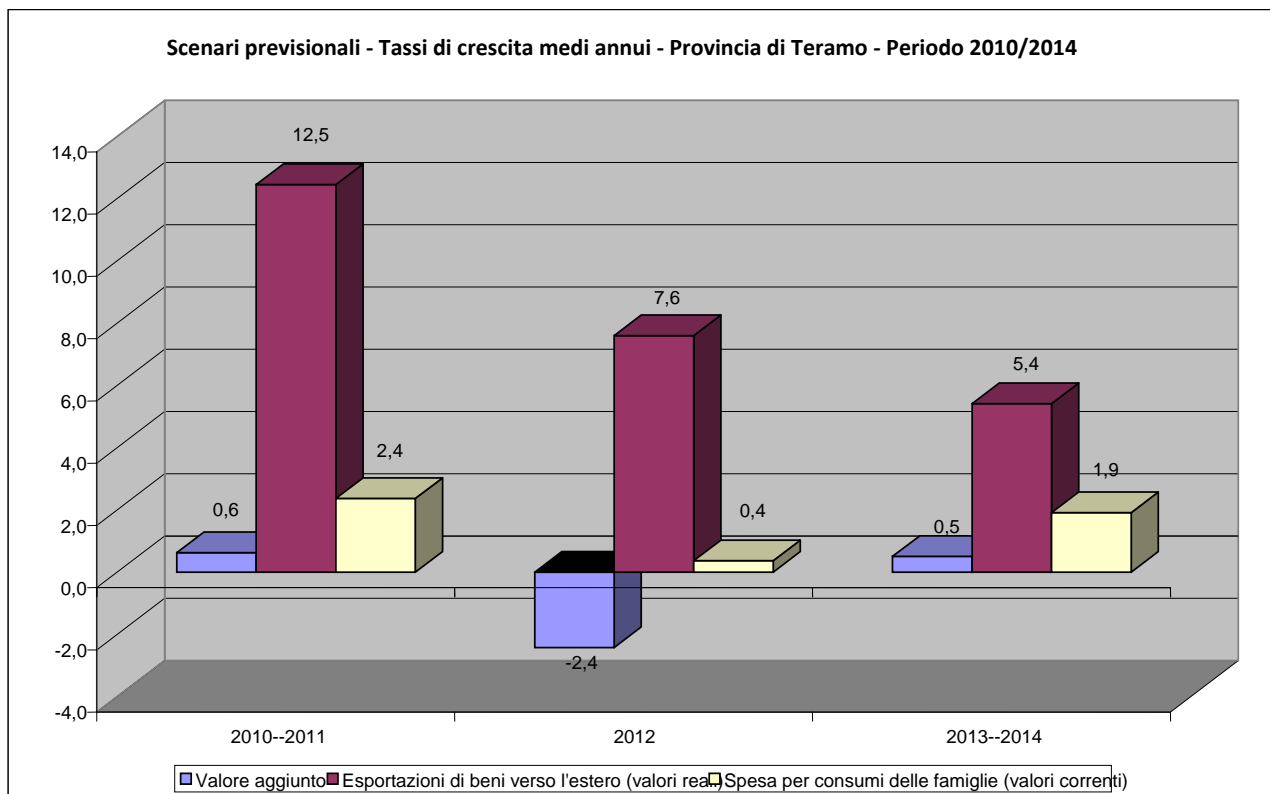
Gli scenari di previsione elaborati da Unioncamere/Prometeia per i prossimi anni prospettano una economia per il 2012 ancora in affanno, con i primi leggeri segnali di miglioramento solamente a partire dal 2013.

Per il 2012 è previsto infatti un calo del valore aggiunto per la provincia di Teramo pari al 2,4% (-2,0% Abruzzo, -1,5% Italia) e solo nel biennio 2013/2014 si intravede una crescita stimata nello 0,5% (+0,7% Abruzzo, +1,1% Italia). Allo stesso modo si ridurrà il trend di crescita delle esportazioni: 7,6% nel 2012 (2,6% Abruzzo, 2,8% Italia) e 5,4% nel biennio 2013/2014 (3,8% Abruzzo, 4,1% Italia). Segnali negativi anche dal versante dell'occupazione, mentre il valore aggiunto per abitante in provincia di Teramo negli anni a venire si attesterebbe sui 14,2 migliaia di euro in valori reali (14,7-14,8 Abruzzo, 17,8-18,1 Italia). Infine il valore aggiunto provinciale, pro capite a prezzi correnti, dovrebbe risultare attorno alle 18,2 migliaia di euro per l'anno 2012, con un indice pari a 79,1.

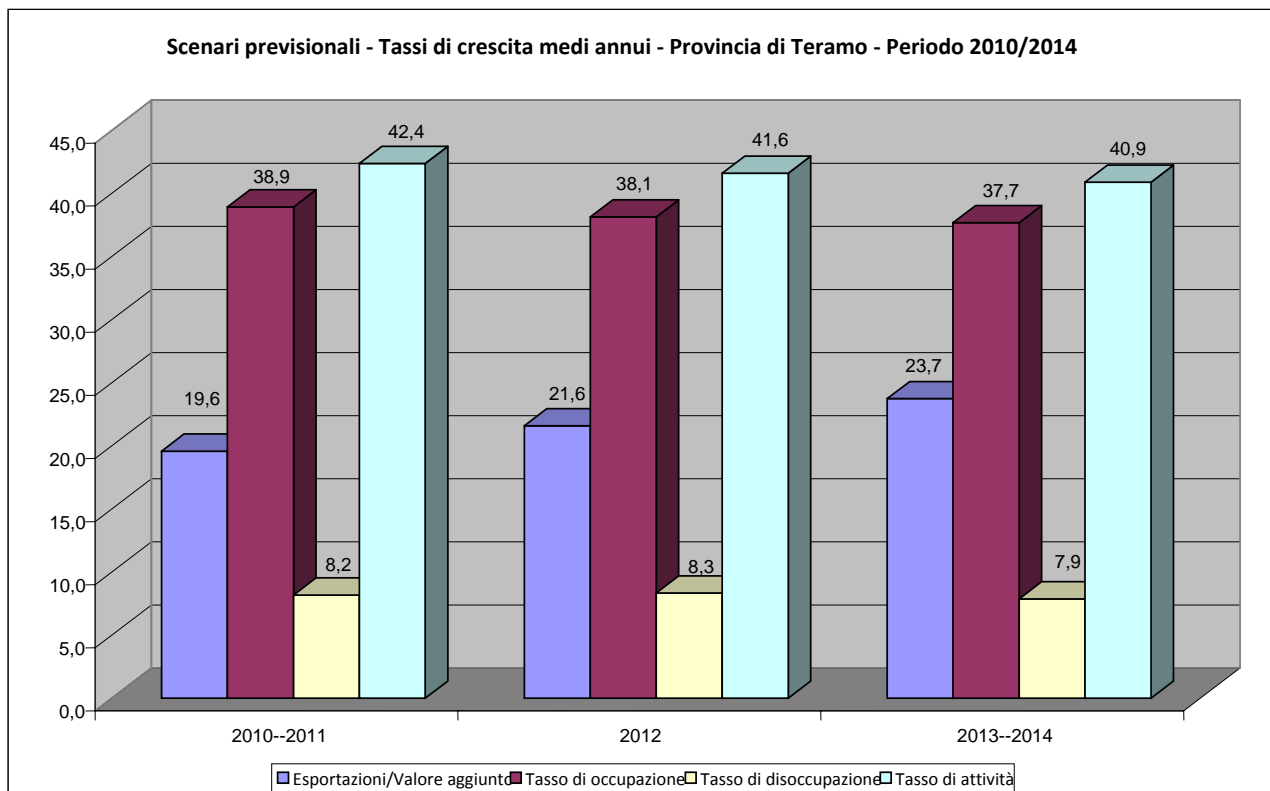
Scenari di sviluppo delle economie locali

Teramo	2010--2011	2012	2013--2014
Tassi di crescita medi annui del periodo:			
Valore aggiunto	0,6	-2,4	0,5
Esportazioni di beni verso l'estero (valori reali)	12,5	7,6	5,4
Spesa per consumi delle famiglie (valori correnti)	2,4	0,4	1,9
Occupazione	1,2	-1,7	0,0
Valori % a fine periodo:			
Esportazioni/Valore aggiunto	19,6	21,6	23,7
Tasso di occupazione	38,9	38,1	37,7
Tasso di disoccupazione	8,2	8,3	7,9
Tasso di attività	42,4	41,6	40,9
Valori pro capite a fine periodo:			
Valore aggiunto per abitante	14,6	14,2	14,2
Valore aggiunto per occupato	38,0	37,7	38,1
Abruzzo	2010--2011	2012	2013--2014
Tassi di crescita medi annui del periodo:			
Valore aggiunto	1,5	-2,0	0,7
Esportazioni di beni verso l'estero (valori reali)	14,1	2,6	3,8
Spesa per consumi delle famiglie (valori correnti)	2,4	0,4	1,9
Occupazione	1,2	-1,4	0,3
Valori % a fine periodo:			
Esportazioni/Valore aggiunto	27,6	28,9	30,7
Tasso di occupazione	37,9	37,3	37,3
Tasso di disoccupazione	8,5	9,4	9,1
Tasso di attività	41,4	41,2	41,1
Valori pro capite a fine periodo:			
Valore aggiunto per abitante	15,1	14,7	14,8
Valore aggiunto per occupato	41,2	41,0	41,3
Italia	2010--2011	2012	2013--2014
Tassi di crescita medi annui del periodo:			
Valore aggiunto	1,4	-1,5	1,1
Esportazioni di beni (valori reali)	10,2	2,8	4,1
Spesa per consumi delle famiglie (valori correnti)	2,9	0,8	2,3
Occupazione	-0,4	-1,0	0,2
Valori % a fine periodo:			
Esportazioni/Valore aggiunto	25,9	27,0	28,6
Tasso di occupazione	38,1	37,7	37,6
Tasso di disoccupazione	8,4	9,0	8,6
Tasso di attività	41,6	41,4	41,2
Valori pro capite a fine periodo:			
Valore aggiunto per abitante	18,2	17,8	18,1
Valore aggiunto per occupato	46,0	45,7	46,6

Unioncamere- Prometeia , Scenari di sviluppo delle economie locali italiane (aprile 2012)



Fonte: Unioncamere- Prometeia , Scenari di sviluppo delle economie locali



Fonte: Unioncamere- Prometeia , Scenari di sviluppo delle economie locali

Valore aggiunto procapite a prezzi correnti 2012 per provincia*(valori assoluti in migliaia di euro e numeri indici Italia=100)*

Province	Valori assoluti	N.I. (Italia=100)	Province	Valori assoluti	N.I. (Italia=100)
Torino	25,1	109,3	Terni	20,2	88
Vercelli	24,6	107,3	Viterbo	19,4	84,7
Novara	24,1	104,9	Rieti	18,7	81,4
Cuneo	25,9	112,9	Roma	29,2	127,1
Asti	21,5	93,8	Latina	19,6	85,3
Alessandria	23,4	102	Frosinone	21	91,5
Aosta	27,6	120,3	Caserta	13,1	57
Imperia	21,2	92,4	Benevento	14,8	64,6
Savona	23,7	103,3	Napoli	14,7	64,2
Genova	25,3	110,3	Avellino	15,3	66,6
La Spezia	22,8	99,5	Salerno	15,3	66,8
Varese	26,4	115,2	L'Aquila	19,1	83,4
Como	24,9	108,5	Teramo	18,2	79,1
Sondrio	27,3	119	Pescara	18,9	82,2
Milano	35,3	153,7	Chieti	19,4	84,5
Bergamo	27,8	121,3	Campobasso	17,3	75,5
Brescia	27,4	119,3	Foggia	13,7	59,5
Pavia	24	104,6	Bari	16	69,7
Cremona	25,6	111,6	Taranto	14,8	64,5
Mantova	28,6	124,9	Brindisi	14,3	62,3
Bolzano	30,8	134,1	Lecce	13,9	60,6
Trento	27,7	120,8	Potenza	16,9	73,5
Verona	26,8	116,8	Matera	16,1	70,3
Vicenza	27,3	119	Cosenza	15,2	66,3
Belluno	27,6	120,5	Catanzaro	16,8	73,2
Treviso	25,7	112,2	Reggio Calabria	14,9	64,9
Venezia	27	117,5	Trapani	14	61
Padova	26,6	116,2	Palermo	15,2	66,2
Rovigo	24,5	106,8	Messina	15,7	68,5
Udine	24,8	108,2	Agrigento	12,9	56,2
Gorizia	23,5	102,3	Caltanissetta	14,5	63,2
Trieste	28,5	124,4	Enna	13,5	58,9
Piacenza	26,1	113,6	Catania	14,6	63,6
Parma	28	122	Ragusa	14,9	65
Reggio Emilia	26,5	115,4	Siracusa	15,3	66,8
Modena	28,9	125,9	Sassari	18,1	78,9

Province	Valori assoluti	N.I. (Italia=100)	Province	Valori assoluti	N.I. (Italia=100)
Bologna	31	135,1	Nuoro	16,1	70,1
Ferrara	24,3	105,9	Cagliari	18,9	82,3
Ravenna	25,4	110,8	Pordenone	24,9	108,6
Forlì-Cesena	26,7	116,3	Isernia	16,6	72,3
Pesaro e Urbino	23,3	101,5	Oristano	16,2	70,8
Ancona	25	109,1	Biella	24,8	108
Macerata	21,6	94,1	Lecco	26,3	114,6
Ascoli Piceno	21,3	92,7	Lodi	23,4	101,8
Massa Carrara	20,6	89,7	Rimini	24	104,6
Lucca	24,9	108,4	Prato	25,2	109,9
Pistoia	22,7	98,9	Crotone	13	56,7
Firenze	28,5	124,2	Vibo Valentia	14,2	62
Livorno	24,1	105	Verbano-Cusio-Ossola	20,6	89,8
Pisa	25	109,2	Nord Ovest	27,9	121,8
Arezzo	23,8	103,6	Nord Est	27,1	118
Siena	25,5	111,2	Centro	25,3	110,2
Grosseto	22,3	97,1	Mezzogiorno	15,4	67
Perugia	21	91,5	Italia	22,9	100

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane (aprile 2012)